ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Sabato 11 Dicembre 1915 — MATTINO — NUM. 343

ABBONAMENTI

Italia e Colonie — Anno 36,50 — Sem. 18,25 — Trim. 9,— — Mese 3,25
Estero — 68,50 — 17,75 — 9,— — 3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Un'agitata seduta alla Camera

Il discorso di Ferri interrotto da vivaci incidenti

Dichiarazioni del ministro Daneo sulla portata dei provvedimenti

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA")

Roma, 10, sera.

Presiede il vice presidente ALESSIO, che apre la seduta alle 14,5.

L'esportazione della canapa

BASLINI, sottosegretario di Stato, all'on. Salita e ad altri colleghi dichiara che il Governo ha deciso di lasciare esportare sul raccolto di quest'anno, 300 mila quintali di canapa, 100 mila nell'anno che corre, 200 mila all'aprile dell'anno venturo.

Non fu possibile permettere per il momento l'esportazione di quantitativi maggiori, perchè il raccolto di quest'anno fu meno abbondante di quello dell'anno passato, mentre d'altra parte si sa vi sono più scorte disponibili del raccolto precedente, di circa che contro 1.200.000 quintali disponibili al 1914, le disponibilità di quest'anno sono appena di 850.000 quintali. Circa di questi da 600 a 450 mila vengono assorbiti dai nostri stabilimenti industriali e il Governo non poteva non preoccuparsi della necessità di assicurare la materia prima ai nostri canapifici che danno lavoro a numerosi operai. Quando si avrà la certezza che il raccolto di quest'anno sia, come si spera, abbondante, si potrà permettere l'esportazione di maggiore quantità così come si è fatto lo scorso anno.

Una pretesa propaganda dei cappellani militari e delle dame della Croce Rossa.

CELESIA, sottosegretario all'interno, rispondendo all'on. Dugoni esclude che i cappellani militari e le dame della Croce Rossa esercitino ovunque una propaganda clericale nell'esercito. Assicura che gli uni e le altre danno continua ed ammirate prove di abnegazione. Se fatti precisi saranno indicati dall'interrogante, il Governo non mancherà di provvedere.

DUGONI: — Posso narrare, se il presidente della Camera me lo permette, di un fatto avvenuto in una tra la stazione di Roma, dove le dame della Croce Rossa di servizio alla stazione hanno distribuito ai soldati, oltre a dolci ed a cordiali, medaglie recanti l'effigie del Pontefice Benedetto XV, con questa scritta: «Questo è il vostro vero sovrano (Ilarità, rumori all'estrema). Una attissima alla destra e al centro, dove si grida: — Non è vero, non è possibile.

Dall'estrema si risponde: — E' vero!

DUGONI: — Lasciatemi parlare e vedrete se è o no vero.

Da destra si urla nuovamente: — Non è vero, non calunniate delle dame che si sacrificano (urla all'estrema).

DUGONI: — Mi pare strano che non protestate proprio voi, costituzionali per elezione, per impegno assunto. (Dai banchi di destra si urla ironicamente: — Se lasso vero!). E' verissimo. Ho io ha narrato un ufficiale dandomi la parola d'onore che il fatto è vero. (Voci da destra: — Chi è quest'ufficiale? Lo ha inventato lui). Non ho inventato niente. Non posso mettere in dubbio le parole di un ufficiale. (Voci da destra: — Non è vero. — Urla e proteste all'estrema). Ebbene poichè da destra si grida che non è vero, propongo un mezzo per risolvere la questione. Se il sottosegretario di Stato agli Interni lo permette, dirò il nome dell'ufficiale che ha sequestrato le medaglie. (Vivi commenti). Dugoni continua deplorando il fatto e denunciando alla Camera che ai soldati vengono distribuite medaglie, libri di preghiera e immagini sacre. (Voci da destra: — Queste sono sciocchezze). Lo dite voi. Mi pare invece si tratti di cose importanti. Voi conservatori, e voi costituzionali, dovreste più che ogni altro deplorare che tali inconvenienti avvengano. Io dico che sono, pressioni illecite.

BRANDOLIN, da destra: — Let è un mensognero.

Queste parole del deputato patrizio veneziano suscitano una tempesta. Tutta l'estrema sorge in difesa di Dugoni, gridando a Brandolin: — Let è un mensognero, let è un calunniatore rifiri la parola.

La tempesta continua: la destra e l'estrema si scambiano apostrofi.

L'on. Soderini, del gruppo cattolico, appare particolarmente indignato. DUGONI a Soderini: — Tu hai ragione di protestare perchè sei un clericale, ma non hanno ragione di farlo tutti quelli che permettono o tollerano le speculazioni religiose nell'esercito (viva approvazioni all'estrema). I clericali hanno beco a spendere, la colpa è del Governo che clericaleggia, dei radicali, riformisti e repubblicani che lo sostengono.

Replica di Celesia

Quando un po' di calma è ritornata, prende la parola l'on. CELESIA. Il sottosegretario di Stato per l'interno dice: — Noto anzitutto che l'on. Dugoni ha accennato or ora a fatti estranei alla sua interrogazione. L'interrogazione dell'on. Dugoni era troppo generica perchè potessi rispondere diversamente di come ho fatto. Il regolamento della Camera mi dava anche il diritto di rifiutare ogni risposta.

BRANDOLIN: — L'on. Dugoni, rispondendo ad una mia interruzione, nella quale accusavo che nei rapporti di truppe al fronte le dame della Croce Rossa e i cappellani militari...

MARANGONI: — E' forse lei un cappellano militare? (Ilarità vivissima). Ne ha la faccia, ma non l'abito (Ilarità vivissima).

BRANDOLIN (continuando): — L'on. Dugoni affermando che le dame della Croce Rossa esercitino pressioni religiose usci con una invettiva diretta a me e ai miei colleghi di questa parte della Camera. Io non credo neppure di dover rilevare quella invettiva perchè troppo volgare. Egli disse che noi eravamo degli imboscati.

DUGONI: — Non gli altri, ma tu sei un imboscato.

Dall'Estrema si grida: — Imboscato! Imboscato!

BRANDOLIN: — Allora se è così io dirò che ho avuto l'alto onore di andare in trincea, mentre l'on. Dugoni non si è mai mosso da Mantova e non ha, come fatti d'arme, al suo attivo che io sappia, che quei due famosissimi schiaffi che una guardia di questura gli regalò a Roma durante le giornate di maggio e per i quali è venuto a piangere qui dentro (Urla altissime all'Estrema Sinistra; ilarità a destra).

PRESIDENTE: — La parola spetta all'on. Dugoni per un fatto personale.

DUGONI: — Al fatto personale tra me e l'on. Brandolin risponderò brevemente: che gli schiaffi datimi da una guardia di questura li ho subito restituiti, ma quegli stessi schiaffi sono ora prontissimo a darli all'on. Brandolin (Commenti; proteste a destra; ilarità all'Estrema). All'on Celesia poi, specificando, dissi che avrei fatto il nome dell'ufficiale che sequestrò le medaglie del Papa e lo farò fra due minuti a lui personalmente (Commenti; approvazioni).

Così è fatto nell'aula il clamoroso incidente.

A questo punto assume la presidenza il presidente, Marcora, e si riprende la discussione

sull'esercizio provvisorio.

L'on. Cabrini

CABRINI ricorda come anche recentemente sia stato in modo solenne riconosciuto e proclamato che molti doveri sono ancora da assolvere da parte delle classi dirigenti a favore del proletariato lavoratore. Esorta il Governo ad imitare il grande esempio dal conte di Cavour, il quale, mentre scoppiava la guerra del 1859, concepiva un geniale e coraggioso progetto per assistenza alla vecchiaia. Fa voti pertanto che il Governo rivolga le maggiori sue cure ad alleviare i disagi che in questo momento gravano più particolarmente sulle classi meno abbienti.

Riconosce che il Governo si è preoccupato di ovviare al pericolo della disoccupazione in dove essa era maggiore, ed a non far mancare le braccia necessarie all'agricoltura nazionale.

Lamenta però la difettosa applicazione che per la intidonetà degli organi cui fu affidata tali provvedimenti ebbero.

Insiste sulla necessità di approvare sollecitamente gli organi di conciliazione tra capitale e lavoro, specialmente in quest'ora in cui da tutti si invoca e si vuole la concordia degli animi. Lamenta a questo riguardo come ancora non si sia trovato modo di far funzionare l'Ispettorato del Lavoro in maniera corrispondente alle necessità e ai desideri della classe lavoratrice.

Raccomanda al Governo di provvedere con criteri di maggior larghezza a sovvenire le famiglie dei richiamati, sia estendendo le categorie degli ammessi al sussidio, sia mettendo in condizione i Comitati locali di assistenza di meglio esplicare l'opera loro. Rileva a questo proposito come l'opera delle benefiche sia privata sia maggiore nelle regioni più ricche, più limitata invece nelle regioni più povere, dove per contro sono maggiori i bisogni. Rileva pure come l'opera di assistenza scarsamente si faccia sentire fra le popolazioni agricole, di cui tanti e tanto gravi sono i disagi.

Afferma l'opportunità che il Governo cerchi di mantenere in rapporti assidui e diretti con le classi lavoratrici; mai, come in questi momenti, il Governo deve sentire il bisogno di avere la cooperazione fresca e diretta della collettività (applausi dell'Estrema sinistra).

L'on. Modigliani

MODIGLIANI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera disapprova il carattere antidemocratico ed empirico della politica economica e tributaria del Governo e passa all'ordine del giorno».

Riconosce la sincerità a cui è informata la esposizione finanziaria dell'on. Carcano; sebbene egli, l'oratore, ne rilevga eccessivo l'ottimismo. E' innegabile che l'economia nazionale risenta grandemente delle conseguenze della guerra, come è dimostrato da molti indici della ricchezza nazionale.

Prevede che la guerra rallenterà ancora di più il progresso nelle condizioni delle classi proletarie. Gli gravi sacrifici ha dovuto sopportare il Paese; altri ancora più gravi ne dovrà senza dubbio sopportare.

Constata infatti che l'Italia si è già addebitata per altri sette miliardi. Crede che sia inferiore al vero la previsione del ministro Carcano circa le spese della guerra in mezzo miliardo al mese.

Nel calcolo della situazione finanziaria non è stata compresa — dice l'on. Modigliani — una tremenda incognita: la Libia. A che punto noi siamo? Sarà vero che quanto più curo è il territorio, tanto più cresceno le spese? Sarà vero...

CARCANO (interrompendo): — Le spese per la Libia sono comprese per intero nell'esposizione che ho fatto.

MODIGLIANI: — Sarà vero? (rumori, commenti).

CARCANO: — Una volta che l'assicuro io...

MODIGLIANI: — E allora io mi rivolgo una altra domanda: Quale sarà la cifra delle imposte che occorre per far fronte al fabbisogno del bilancio? Noi non lo possiamo, e lo dico senza ombra di ironia: altro è riconoscere che le imposte non possano provenire da una imposizione straniera e altro affermare che se le imposte non si mettono, i quattrini il Governo non li trova. Il Governo deve assolutamente per avere quattrini, rivolgersi all'interno. L'Italia non può fare la guerra coi soli denari che può procurarsi all'interno. I grandi fatti all'interno non procurarono finora che 2 miliardi e 150 milioni circa. Un altro prestito potrà dare un altro miliardo. Ma di più non si può fare, anche perchè è materialmente impossibile ottenere di più. Sia ognuno alleato ci regalerà dei miliardi, se non vede il nostro bilancio solido. L'Inghilterra non li darà fuori una sterlina. I banchieri sono banchieri in tutto il mondo e come un banchiere qualunque non concede credito a nessuna società anonima se non si accerta della solidità finanziaria dell'azienda, così nessun Alleato ci darà un quattrino di prima non si accerta della possibilità di rifondere i quattrini. E' una triste verità alla quale accenno l'on. Treves nel suo discorso, con quella frase latina che voi tutti capite: «Aes alienum acerba servitus»: ed è meglio che io ripetiamo in latino, perchè lo comprendano il minor numero possibile di persone.

I provvedimenti finanziari

Di fronte a quella situazione, quale è il dovere del Governo? Evidentemente è di non essere troppo ottimista. Credeva che la guerra fosse breve? E allora avrebbe errato in questa previsione. Ma se il Governo nell'augurio ha pensato a quello che ha detto poi nei discorsi ufficiali, cioè a lo, allora ha commesso la colpa imperdonabile di non corazzare l'Italia contro le conseguenze della guerra. Sarebbe questa, colpa ingiustificabile. In ogni modo ha sempre commesso una ingiustizia... quella di non aver distribuito equamente gli oneri derivanti dalla guerra fra le varie classi di cittadini. La finanza espostaci dal Governo mi fa l'impressione di una finanza rafforzata. Gli oneri tributari cominciano con un primo blocco di imposte sui consumi, birra, zucchero, spirito, ecc. Il 12 novembre abbiamo un secondo blocco di nuove imposte, alcune delle quali logiche, come quella sugli extra-profitti e poi quelle sul sale, sui velocipedi, sui fiammiferi. Esaminandole brevemente, la imposta sulle esenzioni militari è evidentemente perequativa: lo stesso è quella sui terreni bonificati. Non parliamo di quella sui fiammiferi. Se vi capita una virginia che non tira, l'erario si impegna (ilarità) di un centesimo per ogni venti fiammiferi o lo stesso darà per i fiammiferi di lusso che adopera la povera gente. E la tassa sul sale? L'onorevole amico Pietravalle che è venuto qui a parlare di democratizzazione, ci ha detto, seguendo dei principi scientifici, che i signori adoperano quanto meno sia possibile il sale, per non andare incontro a certi inconvenienti. Così la povera gente dovrebbe pure fare a meno del sale per non procurarsi certe malattie. (La sciarpa è una gran bella cosa) mio, in suo nome si commettono anche dei delitti. E non vi ricordate che è sciaguratamente provato che la polenta senza sale provoca quella terribile sciagura che è la pellagra? (approvazioni all'estrema). Ma intanto questa povera gente è chiamata a pagare dei milioni di più.

E le tasse sugli extra-profitti è la più allegra farsa che si possa immaginare! E sia pure tranquillo, on. Carcano, che ci saranno ben pochi industriali che risulteranno arrivati agli spici delle scale da voi preventate. E perchè poi questa mano si ferma all'industria e al commercio? Perchè non si colpiscono i produttori di grano italiani i quali colle dieci lire di più per ogni quintale che hanno venduto quest'anno hanno realizzato un extra-profitto superiore al mezzo miliardo?

Parte politica del discorso

L'oratore, dopo avere esposto i suoi giudizi sul nostro organismo finanziario, esclama: Signori patrioti, io vi dico: pagate tutte le tasse che dovete (applausi). Non si è mai tutto il sangue degli extra profitti permanenti dei proprietari di casa, i quali, aumentando senza ragione i fitti, continuamente beneficiarono fino ad oggi del miglioramento di vita verso il quale l'Italia si era avviata avviando prima della guerra. Ma il Governo preferisce aumentare il prezzo del sale e voi volete contrasti per lui, per quanto non ne condividiate le opinioni. Molti oratori hanno accennato alla necessità della concordia nazionale; e qui quegli oratori in nome della concordia, reclamano per il Governo. Ma noi, che viviamo nei corridoi della Camera, non ci siamo accorti che Cattolica sia alle porte; non abbiamo visto né camminamenti coperti né automobili blindate nè congiure. Ed i complotti? Voi avete una opinione per il grande pubblico e una per la vostra coscienza. Non sognate, o signori del Governo, pericoli che non esistono; non suonate le campane a morto ad ogni più sospinto, con vi coprite di ridicolo sonando le campane a martello per ogni muovarsi di foglia e non permettete che i vostri amici vi dettino perfino la falsariga dei vostri discorsi ufficiosi e dei loro giornali. Parlate di concordia nazionale e poi, secondo voi, ogni giorno c'è la congiura di un traditore, che fino a pochi giorni fa ha governato il paese e che insidia la nostra pace e la vostra vita! Ebbene, dunque la prova di questa concordia: fate vedere che sapete accogliere i suggerimenti da qualunque parte vi vengano. Noi non possiamo ritenere che sia una necessità del Governo la censura che voi applicate; non possiamo ritenere giustificati gli internamenti che avete decretati. Non potrò neppure approvare la politica economica del Governo. Esorto pertanto il Governo a non temere, nell'interesse stesso del paese, la libera discussione del Parlamento, anche se per avventura dovesse portare la conseguenza di un cambiamento di Ministero (rumori). Per questa ragioni io ed i miei amici non abbiamo motivo di cambiare la nostra linea di condotta. Credo però mio dovere separare nettamente la condotta e la responsabilità del partito socialista italiano da quelli che in Germania si adeguano oggi a condottieri e rappresentanti del pensiero socialista: il pensiero socialista è rappresentato da quei liberi lavoratori che pure ieri furono respinti a scabolate per le vie di Berlino, mentre invocavano lavoro e pace. (Clamorosi applausi all'estrema sinistra, congratulazioni da quasi tutti i socialisti ufficiali, commenti negli altri banchi).

Il ministro Daneo

DANEO, ministro delle Finanze, constatando la larghezza assunta nella discussione, crede suo dovere d'intervenire per dare alcuni schiarimenti sul criterio seguito nei recenti provvedimenti finanziari. Afferma che il Governo, secondando il voto del Parlamento, si è preoccupato di mantenere alla fisonomia della finanza italiana quel carattere di austerità che è conforme alle sue tradizioni. Di fronte ai bisogni impellenti dell'ora, per avere dei larghi introiti, è bene ricorrere ai cespiti che più facilmente si prestano a dare introiti immediati, era assolutamente necessario gravare soprattutto i consumi. E' lieto di annunziare che i nuovi aggravi hanno dato un gettito superiore alle previsioni. Dichiara che il sistema di gravare con un'imposta straordinaria il reddito è stato adottato per poter colpire in modo uniforme tutti i redditi, ciò che non si sarebbe potuto raggiungere mediante il decimo di guerra.

Osserva che in alcuni dei provvedimenti è stato applicato il principio della progressività. Nota però che non sarebbe stato questo il momento di attuare una riforma così radicale come quella dell'imposta globale progressiva. Afferma che sarebbe stato contrario all'equità e all'interesse stesso dell'economia nazionale colpire gli extra-profitti agricoli, perchè ciò avrebbe portato un ulteriore inasprimento nei prezzi dei generi di prima necessità. Quanto all'imposta sui sopra-profitti industriali, giustifica il sistema adottato per la determinazione dell'aliquota e per l'accertamento del maggior reddito imponibile. Nota che una maggiore tassazione dei sopra-profitti avrebbe avuto il carattere di una vera e propria confisca; perciò non può accettare nessuno degli emendamenti che intrano ad elevare l'aliquota di tale imposta.

Dimostra che l'inasprimento della gabella del sale non può considerarsi eccessivo per le classi popolari. Afferma, a questo proposito, che di fronte ai provvedimenti che colpiscono fievemente le classi popolari, sta la larga somma di oltre 21 milioni al mese distribuita dallo Stato in sussidi alle famiglie dei richiamati. (Approvazioni).

Concludendo, confida che la Camera vorrà approvare la proroga dell'esercizio provvisorio e con esso i provvedimenti finanziari, i quali varranno a mantenere alto il credito della Nazione, così come i soldati mantengono alta la sua bandiera sui campi di battaglia. (Vive approvazioni, applausi; moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'on. ministro).

MANCINI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera confida che il Governo, così nei provvedimenti di assistenza sociale, come nei provvedimenti finanziari intenda ad una più efficace tutela del proletariato agricolo e della piccola proprietà; confida che il Governo voglia efficacemente provvedere all'assistenza dei profughi delle terre redente, ed assicurare la necessaria istruzione dei loro figli». Termina augurando vittoria all'Italia ed ai suoi alleati, contro tutte le tendenze imperialiste (bravo, rumori, segni d'approvazione).

L'on. Ferri

Alle ore 18,30, appena il discorso Mancini è finito fra gli evidenti segni di stanchezza della Camera, si alza a parlare Enrico Ferri. L'aula è affollata di circa 400 deputati. Le tribune sono gremitissime. Il banco dei Ministri è al completo. L'on. Enrico Ferri, il quale svolge il suo ordine del giorno per la limitazione a tre mesi della proroga dell'esercizio provvisorio, così comincia fra la grandissima attenzione della Camera:

La legge del 22 marzo 1915 ha dato al Governo pieni poteri politici e finanziari per tutta la durata della guerra. Quanto all'esercizio provvisorio per i bilanci, il Governo gode di una proroga che scade al 30 dicembre 1915. Di qui la richiesta del Governo per la proroga di sei mesi dell'esercizio provvisorio e la mia proposta che limita a tre mesi la proroga stessa. La mia proposta non riguarda l'azione del Governo per la guerra, nella quale l'Italia è impegnata; non riguarda nemmeno i rapporti fra il Governo ed il Parlamento, nè la amministrazione dello Stato; quindi nessun intralcio all'andamento della cosa pubblica può venire dall'accoglimento della mia tesi. Dico subito che la mia tesi ha valore politico nel senso di assicurare solennemente la riapertura del Parlamento entro il 31 marzo 1916.

Controllo parlamentare

Tale sicurezza è, secondo me, necessaria al l'infuori della volontà del Governo (commenti). Infatti vi sono molti quali pensano che se il Governo ha riconvocato il Parlamento per il primo dicembre, ha fatto di necessità virtù (prolungati commenti sui banchi ministeriali). Ha insomma riconvocato il Parlamento perchè, per un complesso di ragioni, non poteva non riconvocarlo (nuovi commenti). Ricordo quanto è avvenuto in quest'aula nella seduta di sabato scorso. L'on. Salandra ai colleghi di ogni parte della Camera, che reclamavano la necessità del rispetto delle garanzie parlamentari, dichiarava che la ripertura del Parlamento costituiva un dovuto ossequio alle norme costituzionali. E sta bene come garanzia verbale. Ma di fronte a questa garanzia verbale vi è la censura che impedisce la manifestazione del pensiero, anche quando essa è legittima (commenti a destra). La censura sopisce il popolo italiano alle condizioni di chi è giuridicamente interdetto (approvazioni all'estrema). Infatti, a che valgono le garanzie verbali del presidente del Consiglio quando esiste la censura che permette libertà di attacchi contro chi è sospetto di indipendenza di pensiero, mentre poi impedisce le persone attaccate quando vogliono rispondere? Si lascia — mediante la censura — proseguo l'on. Ferri — libertà di attaccare il Parlamento, che è conquista irrevocabile del popolo italiano, presidio delle pubbliche libertà. Il Parlamento ha nel mondo contemporaneo la funzione di assicurare lo svolgimento di tutte le manifestazioni del pensiero politico. Se voi avesse pensato a sottrarre al Parlamento la funzione di controllo che ad esso è assegnata e fare del Parlamento il sostegno della dittatura (commenti), voi vedreste sorgere dalle vie la rivoluzione armata (nuovi commenti). Grande importanza ha dunque la concessione da parte della Camera dell'esercizio provvisorio. L'on. Sonnino ha detto in passato che il rifiutare l'esercizio provvisorio è il mezzo che il Parlamento ha per impedire l'arbitrio. L'esame e l'approvazione dei bilanci permettono, pertanto, l'esercizio della critica che la volontà nazionale esercita sull'andamento della cosa pubblica e sull'uso che il Governo fa delle funzioni politiche delegategli. Il Parlamento moderno costituisce la più sacrosanta difesa delle pubbliche libertà, alle che la storia recente d'Italia ricorda che la democrazia del nostro paese difese le politiche libertà del Parlamento allorquando l'on. Salandra, oggi presidente del Consiglio, era ministro del Gabinetto Pelloux. (Questo ricordo dell'ostruzionismo viene sottolineato da commenti dell'estrema sinistra).

La sua proposta

— La mia proposta — continua Enrico Ferri — di ridurre da sei mesi a tre l'esercizio provvisorio, ha dunque per sè la più rigida ortodossia costituzionale. La mia proposta non concula l'azione del Governo nei rapporti della guerra. Citerò due precedenti che tornano a favore della mia proposta, sia quale si è molto fantasticato (rumori a destra). Ricorderò anzitutto che nel Parlamento Subalpino Camillo Cavour, essendo ministro delle finanze, chiese l'esercizio provvisorio per sei mesi. La Commissione parlamentare, che esaminò tale domanda, aveva come relatore Cadorna. Ed relatore Cadorna, fu respingeva la richiesta dei sei mesi di esercizio provvisorio, potrebbe essere citata a proposito del caso odierno tanto è evidente la bontà della teoria di diritto costituzionale allora sostenuta...

Una voce da destra: — Allora si era in tempo di guerra?

— Il secondo precedente a favore della mia tesi è occorso una trentina di anni fa, quando io ero appena entrato in questa assemblea. Ebbi occasione di assistere a una discussione analoga; un autorevole deputato, che fu oggi parte del Gabinetto Salandra, si opposè alla richiesta dei sei mesi.

Voci da destra: — Chi era?

FERRI, senza rispondere, legge il discorso pronunciato da questo deputato, ogni ministro, il quale deplorava il modo di contenersi, attezzoso e ironico, del Ministero.

— Le parole di quel deputato sarebbero di attualità anche oggi (Ilarità).

Voci: — Chi è?

— Lo so che il governo dice che esso si identifica colla Patria, ma io dico che anche il Parlamento si identifica con la Patria. Il Parlamento, o signori del Governo, ha il diritto di controllare l'opera vostra per vedere dove conducete il Paese. Io rivendico il diritto di critica dei vostri atti servendomi di quelle stesse parole colle quali un deputato, oggi ministro, cioè l'on. Sonnino (commenti), proponeva la riduzione da sei mesi a due della richiesta di esercizio provvisorio e tutto ciò senza che si abbia diritto di parlare di sacrosante parlamentari, di cospirazioni più o meno vili di persone, che non avrebbero il coraggio delle proprie responsabilità. In altri parlamenti si è discusso, si è mutato persino un Ministero (rumori) senza per questo che coloro, che discussero gli atti del Governo, fossero chiamati traditori della Patria (approvazioni dei socialisti ufficiali, rumori a destra e al centro).

Politica coloniale

Non potete negare che nell'animo di ogni italiano vi è un pleuma composto di due elementi: da una parte il patrimonio glorioso dei ricordi millenari della rinascenza politica ed economica. Ed è a questo fondo di energie latenti che si deve lo spettacolo che danno tutti gli italiani in questo momento. (Voci a destra: — Meno voi). Ma vi è pure la visione positiva delle effettive condizioni che richiama il pensiero, la coscienza alla realtà dei fatti. E non so se il grado di resistenza alle triste conseguenze della guerra sia raffornato o piuttosto diminuito dall'opera del Governo attuale (rumori sui banchi di destra). L'Italia, a differenza delle altre grandi nazioni, ha costituito la sua unità politica prima di avere raggiunto la sua prosperità economica. Ma mentre l'Italia nell'ultimo ventennio si rafforzava nelle sue energie economiche e sociali, la guerra oggi le impone quello che ieri l'amico Carcano, ministro del Tesoro, ha rivelato al Parlamento e al paese. Osseri dire quasi che l'on. Carcano personifica oggi quegli due elementi dell'anima italiana — la gloriosa tradizione garibaldina accoppiata all'austero e severo studio delle finanze. Ma Paolo Carcano non è tutto il Governo (rumori) che nella sua maggioranza sembra non tradire la concordia nazionale (urla sui banchi dei massimalisti), ma perseguire una politica di odii, di rancori, di persecuzioni (dall'estrema si applaude e si grida: — Bene, bravo, — nuovi urli partono dai banchi della destra e dell'estrema destra. Ferri, a voce altissima, superando tutti i rumori della Camera): Noi non possiamo non augurare il più fulgido destino per il nostro paese ma i nostri entusiasmi devono essere temprati da un senso di realtà positiva. L'Italia, per la sua posizione geografica a prolungamento dall'Europa, fra l'Europa centrale e l'Africa, fra l'Oriente e l'Occidente, non può seguire una politica minima retilinea. Se il Mediterraneo è stato l'arringo della civiltà per una lunga serie di secoli, non lo fu dopo la scoperta dell'America. All'Italia, per la sua posizione e per la sua missione di civiltà non possono bastare l'Adriatico e il Mediterraneo, le cui porte sono chiuse dallo straniero. Una parte dell'Italia tende al di là dell'Atlantico e non vi è bisogno di ricordare i sei milioni di italiani che vivono oltre quei confini. Ma gli uomini politici e i partiti, che vollero sostenere questi diversi atteggiamenti politici, si sono voluti far passare per traditori della patria, mentre erano asseritori d'una teoria lungamente meditata e che ha diritto di cittadinanza fra le libere idee. Noi...

ARCA': — Ma io nomo di chi parla!

FERRI: — Parlo per me, prima di tutto e per la mia coscienza.

ARCA': — Dite noi.

Violento tafferuglio

FERRI: — Ho detto uomini e partiti. Del resto mi fa piacere che l'amico Arca interrompa perchè l'interruzione è sempre segno di attenzione. (Voci a Destra: Parlate in nome di Giolitti). Voglio dire che quando Giolitti era onnipotente qui nessuno l'ho combattuto, ma invece le sud-americane giornate del maggio hanno voluto farlo passare per un venduto allo straniero e per un traditore della Patria, allora la mia coscienza si è ribellata.

L'ultima affermazione dell'on. Ferri è accolta da un urlo altissimo e prolungato che parte dai banchi dell'Estrema Destra. Contro i deputati di Destra si scagliano i socialisti, che spalleggiano validamente l'oratore rivolgendo ogni sorta d'improperi contro i banchi avversari. Si grida: — Non si può essere liberali, reazionari, forcaioli! E sopra il tumulto generale sorgono la voce squillante di Enrico Ferri, che all'indirizzo dell'Estrema Destra e dei nazionalisti urla: — Canea di venduti! La frase di Enrico Ferri però è ripresa da tutta l'Estrema socialista, che ripete a squarciagola ai nazionalisti: — Venduti, venduti! Siderurgici! Canea! I banchi di Sinistra e del Centro restano non partecipano al tumulto. FEDERZONI, rivolto ai socialisti: — Servitori di Giolitti!

QUAGLINO: — Quando Giolitti vi faceva leggere non avete protestato.

FEDERZONI: — Servitori di Giolitti!

ENRICO FERRI a voce altissima: — Io non servo l'affarista dei siderurgici che coprono i loro atti col manto del patriottismo.

FEDERZONI, mentre il tumulto continua sempre: — Prima della guerra voi dicevate che gli italiani non si battevano per la paura che le pallottole bucassero la loro pancia.

FERRI ENRICO, mentre il tumulto va sedandosi e tutta l'attenzione dei deputati è rivolta ancora di lui, urla verso l'on. Federzoni: — Abbiamo protestato perchè le spie tedesche non entrassero di soliterrigio nelle nostre famiglie a scoprirne i segreti più gelosi della intimità. Ai miei amici del Belgio, che amo e stimo, non posso fare l'ingiuria di credere che essi abbiano abusato dell'ospitalità della mia casa per andare a riferire fuori delle cose che io non ho detto.

FEDERZONI: — Vi hanno sentito (L'estrema tutta urla contro l'on. Federzoni).

FERRI: — Non è vero e voglia la dichiarazione che ho fatto adesso per sempre.

FEDERZONI: — Sieto smentito un Garcia Cassola, corrispondente del *Secolo*, e da altri galantuomini (All'Estrema si grida contro l'onorevole Federzoni: Fignicla!). Le proteste contro le indecorose scene partono anche da altri banchi della Camera ed Enrico Ferri sta superando ogni record: Siderurgici, siderurgici! Tutta l'Estrema ripete il motivo gridando all'on. Federzoni ed ai suoi compagni di gruppo: Siderurgici, siderurgici! Alla fine il tumulto cessa e l'on. FERRI riprende a parlare fra il silenzio generale.

Criteri tributari

Egli chiede alla Camera di poter esaminare con rapidissima parola la questione della quale è investita adesso la Camera: — Io vorrei telegraficamente esporre il mio pensiero sui criteri tributari esposti dal Governo, sulla economia burocratica proposta e sull'atteggiamento di questo Governo di fronte al Sommo Pontefice. Sul primo argomento non vorrei ripetere quello che altri colleghi hanno già detto. Noto però che la critica fondamentale portata a questi criteri è soprattutto nell'assoluta mancanza di un programma e di un indirizzo. C'è la buona volontà, ma negli la esistenza di un programma politico: manca il coraggio, non vi è giustizia distributiva e questa mancanza di giustizia distributiva nell'applicazione degli oneri finanziari non costituisce, secondo me, una preoccupazione di questo o quel Governo, ma deve costituire una preoccupazione per il Paese.

Di vere e proprie economie sul bilancio di spese amministrative nella relazione e negli allegati non vi è traccia. Si sono richiamate le falcidie, delle scorticature di bilancio, senza un'idea direttiva che possa tendere a risolvere il problema della burocrazia in uno Stato moderno. Voi semplicerie con i vostri provvedimenti solo il salvataggio (ma gli impiegati. Il problema della burocrazia è fondamentale per uno Stato moderno. Così come è, la burocrazia oggi non può dare quello che dovrebbe. Pagare nello stesso modo chi lavora bene e chi lavora male, chi lavora molto e chi lavora poco significa lasciare che i problemi non arrivino mai ad una soluzione. E tra le spese burocratiche saranno anche quelle per il nuovo Ministero senza portafoglio. (*Ilarità generale vivissima*). Nel decreto, che lo istituisce, abbiamo visto dall'elenco delle spese assegnato lo stipendio dell'on. Ministero, che non è adeguato, come sempre in Italia, a ricompensare il lavoro di chi compie un sacrificio personale, abbandonando redditi più proficui derivanti dalla professione esercitata. Ma poi ci sono quindicimila lire di ufficio; trentamila lire per spese di ufficio; ventimila di spese casuali; quarantamila lire di spese diverse, cioè 90 mila lire annue di fondi segreti.

BARZILAI protesta energicamente, mentre sorgono sui banchi commenti più svariati, ed esclama: — Ma cosa va dicendo lei?

FERRI: — Dimostrare che novantamila lire possono servire per un Ministero che non ha neppure una sede propria è problema arduo.

BARZILAI: — Ma lei fa ridere. (*Commenti e rumori*).

FERRI: — E' vero che ha risolto anche un altro problema quando si è rivolto a Jules Guesde per sapere come doveva intestare la carta del suo Ministero.

BARZILAI: — La lingua batte dove il dente duole (approvazioni e applausi su vari banchi, ilarità vivissima).

Voci: — Toccato, toccato!

FERRI: — L'on. Barzilai è stato mio scolaro all'Università e so che il suo professore può insegnargli molte cose.

BARZILAI: — Tranne che la coerenza politica.

FERRI: — Il mio scolaro non può nulla insegnarmi in materia di onestà politica. Sa che io non ho mai piegato la mia coscienza politica al tornaconto personale (da varie parti si approva e da molte altre si rumoreggia contro quest'ultima affermazione dell'on. Ferri).

BARZILAI: — Non so nulla, non dico nulla.

Voci: — Ai voti, ai voti.

Il Governo ed il Papa

FERRI: — Vengo al discorso Orlando a Palermo. In quel discorso si nota la stessa mancanza di un programma e di una idea direttiva. Il 1865 fu un anno di pieni poteri, ma il Governo allora seppe stabilire le basi della nostra legislazione dal Codice civile alla legge sui lavori pubblici. Invece in sei mesi di pieni poteri questo Governo non ha nemmeno di avere un'idea direttiva. Non abbiamo che provvedimenti di decreti luogotenenziali, di cui è persino difficile avere una esatta compilazione materiale. A Palermo l'on. Orlando, senza che vo ne fosse una ragione immediata, ha parlato dell'atteggiamento del Governo italiano di fronte al Sommo Pontefice, e lo ha fatto in modo che gli avvenimenti successivi e le stesse discussioni avvenute alla Camera hanno dimostrato poco cauto perchè poco maturato e completo. Se io leggo la legge delle Guarentigie, che è monumento di grande sapienza politica, non vedo la parola «sovranità», quella legge parla solo di prerogative pontificie. Parlare di sovranità spirituale significa spostare il terreno e dare facile gioco a chi ha una naturale tendenza a svisare le cose. Non è colle smentite dell'«Agenzia Stefani» che si può risolvere tale questione. Essa è già stata risolta dallo Stato italiano. Ci vuole la buona volontà dei nostri governanti perchè la legge delle Guarentigie rimanga quello che per noi è incontrovertibile — la sovranità dello Stato. La stessa interruzione del ministro Barzilai (commenti) non fa che ripetere quello che si è cantato in tutti i toni, cioè che le nostre censure al Governo sono determinate soltanto dalla smania incomposta di sostituire qualcuno al Governo.

Anche l'on. Salandra — aggiunge l'onorevole Ferri — accettò due sere or sono, schermendosi, alla possibilità di una crisi. Se il Governo dovesse subire una crisi, se si rendesse necessaria la collaborazione di altri uomini, credo che non potrebbero andare al potere se non coloro che furono assertori sinceri della necessità della guerra, cioè i radicali e i riformisti. (Voci a Sinistra: Ed i repubblicani). I repubblicani sono già rappresentati dall'on. Barzilai. Quanto ai radicali ed ai riformisti, l'on. Salandra nel discorso pronunciato il 17 settembre 1914, quando si staccò da Sonnino per avvicinarsi verso Giolitti, parlò dei radicali e dei riformisti in un certo modo che forse spiega il suo contegno d'oggi. Parlando dei liberali, l'on. Salandra disse che i radicali avrebbero potuto collaborare col Governo liberale a patto che essi si accontentassero di essere una minoranza; e dei riformisti parlava in modo anche più chiaro, dicendo che una loro collaborazione avrebbe costituito una specie di «mandarinato politico», che segnerebbe la fine di ogni progresso civile.

La concordia nazionale

Idee queste che corrispondono al suo temperamento; ma appunto il temperamento è una difficoltà per quella soluzione che noi prevediamo e che farà il caso di oggi non fra che ritardare. Comunque, noi, che fummo contrari alla guerra, non abbiamo la possibilità morale n

FERRI: — Lei gioca di puerilità: lei gioca di semplice puerilità.

FEDERZONI: — Non sono alla Camera in ingiustizia di mettermi sullo stesso terreno dell'on. Ferri. (*Proteste alla Estrema*).

FERRI: — Lei voleva marciare in guerra colla Germania e coll'Austria. (*Proteste dei nazionalisti*).

Il tumulto a poco a poco invade tutta l'aula per modo che non si ode più quello che l'onorevole Federzoni continua a dire. I socialisti sono di una irruenza inaspettata contro quelli di destra. La maggior parte dei deputati del Centro ministeriale e della Sinistra protestano contro lo spettacolo che viene offerto dalla Camera.

Poichè le invettive tra l'Estrema Sinistra e l'Estrema Destra continuano, l'on. De Felice grida: — Ma se vogliono litigare, si sfidino fuori. Anche l'on. Cottogno protesta energicamente. L'on. Marcora cerca di sedare il tumulto, mentre da molti deputati si grida: « Viva l'esercito! » Una voce alla Estrema grida nuovamente ai nazionalisti: — O cilenti di Cato da Ponte!

L'on. FEDERZONI, la cui voce è sempre coperta dai rumori aggiunge: — L'on. Ferri ha portato qui insensatamente la vecchia storiella dei siderurgici proprio quando tutto il mondo politico giornalistico e finanziario ha assistito a quello fatto straordinario: che un dissidio, verificatosi a proposito di una campagna contro una certa banca cara a taluni ambienti italiani e stranieri, fra la redazione di un giornale e il presidente del suo Consiglio di amministrazione, si è risolta colle dimissioni del presidente e la campagna contro quest'ultimo è continuata e continua.

Ristabilitosi il silenzio l'on. MARCORA dice: — E' una vera violenza quella a cui ho assistito. Io ho ascoltato il discorso dell'onorevole Ferri e mi meraviglio che egli abbia impedito a un collega di parlare (*approvazioni*).

FERRI, rivolto ai nazionalisti: — Sono quelli che fanno il terrorismo sui giornali e alla Camera!

L'on. GIAMPIETRO, fra una relativa tranquillità della Camera, domanda di parlare. Ottenuta la parola, lamenta che in momenti così gravi la Camera dia uno spettacolo come quello di oggi. Prega il Presidente di cercare qualche mezzo per evitare che queste scene si ripetano.

L'ingenua proposta dell'oratore, accolta da viva ilarità della Camera serve a sedare il tumulto.

L'on. DE FELICE si associa alla proposta dell'on. Giampietro. — Io assistito — egli dice — a un nuovo esempio di turpiloquio.

FERRI: — Il turpiloquio venga da quella parte (accenna all'Estrema destra).

DE FELICE: — E' doloroso che, mentre i nostri fratelli si battono al fronte, qui si sollevino questioni personali.

Egli si augura che la Camera, anche senza provvedimenti eccezionali, senta la dignità dell'assemblea e la gravità del momento. Conclude mandando, fra gli applausi, un saluto all'Esercito. Gli applausi scrosciano unanimi e prolungati.

Si alza poi a parlare l'on. SALANDRA. La Camera si fa silenziosa e attenta.

Il Presidente del Consiglio dice: — Ringrazio gli onorevoli Giampietro e De Felice dell'appello fatto alla concordia. Però, coll'esperienza che mi deriva dai lunghi anni passati alla Camera, devo rilevare che il Parlamento non ha dato uno spettacolo indecoroso, come da taluni è stato definito. Noi abbiamo assistito soltanto a uno di quei dissensi personali, che sono frequenti nelle animate e importanti discussioni. Mi auguro, pertanto, che la Camera continui tranquillamente i suoi lavori (*molti applausi e approvazioni generali*).

Dopo di che il Presidente fa leggere rapidamente le interrogazioni presentate oggi. Alle 20 si leva la seduta. Nei corridoi il fermento e le discussioni durano fino a tarda ora.

Il Senato convocato per il 15

Roma, 10, notte.

Il Senato è convocato in seduta pubblica per mercoledì, 15 dicembre, alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Discussioni, interno alle comunicazioni del Governo:

Relazioni della Commissione dei decreti registrati con riserva:

Discussione del seguente disegno di legge: Convenzione con la provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali prevista dalla legge 27 giugno 1906, n. 255.

Un'interrogazione dell'on. Altobelli sui privilegi del Papa

Roma, 10, notte.

L'on. Altobelli ha presentato una interrogazione al Governo per sapere se, di fronte al recentissimo atteggiamento del Vaticano, intenda limitare la sua azione alla semplice rettifica fatta pubblicare dalla Stefani e che si riferisce ad una parte soltanto dell'allocuzione papale, ove non creda opportuno, tenendo conto della eccezionale situazione internazionale, fare dinanzi al mondo civile, per rispetto alla verità e al tradizionale spirito italiano di tolleranza e anche per sventare le pericolose insidie, la documentazione che il Somme Pontefice, specialmente durante la presente scellerata conflagrazione europea, ha goduto la maggiore libertà e indipendenza nell'esercizio del suo altissimo ministero.

I pacchi postali per i nostri prigionieri di guerra

Alessandria, 10, sera.

In questi giorni, a mezzo della Croce Rossa che ha ottenuto anche l'esenzione dei diritti doganali, verrà attivato il servizio di pacchi postali per i nostri prigionieri di guerra e per gli internati nei campi di concentramento in Austria. Il terzo Comitato locale di preassistenza civile sta svolgendo una nobile azione concorde a quella della Croce Rossa, a dimostrare che Alessandria sente l'alto dovere patriottico di portare sollievo ai prigionieri ed internati. La confezione dei pacchi si farà a cura della Commissione per i prigionieri di guerra, la quale rivolge invito alle famiglie dei prigionieri internati che avessero oggetti da inviare a dei prigionieri e internati di portarli con l'indicazione dei destinatari alla sede del Comitato (corso Roma, N. 9, casa Zappi) colla massima sollecitudine o preferibilmente entro il 15 corrente.

Ad informare che il pacco sia giunto a destinazione, verrà inviata una speciale cartolina fornita dalla Commissione per i prigionieri, in cui si prega gli internati di accusare ricevuta aggiungendo l'indicazione delle cose di cui abbisognassero. La Commissione, tanto per il ritiro degli oggetti quanto per gli opportuni schiarimenti, è a disposizione del pubblico nella propria sede dalle ore 9.30 alle 11.30.

Pro Biblioteca del Soldato

Alessandria, 10, notte.

La bibliotecaria incaricata dal Comitato di assistenza e soccorso delle letture ai soldati negli ospedali avverte che presso il custode della Biblioteca Civica, via Tripoli, 8, ogni giorno, tranne la domenica, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, i cittadini potranno fare prenotazioni per abbonamenti a giornali e riviste, ottenendo grandissime facilitazioni (dal 50 % al 75 %), purchè si impegnino di offrire entro la settimana dal ricevimento i giornali e le riviste suddetti alla Biblioteca del Soldato e di pagare all'atto dell'abbonamento il 10 % delle facilitazioni ottenute a beneficio della Biblioteca stessa, ed il 50 % se desiderano conservare la rivista od il giornale. Le facilitazioni saranno più estese quanto più numerose saranno le prenotazioni, le quali non saranno impegnative finchè non sarà data alla bibliotecaria di rendere noto ai firmatari quali sconti avrà ottenuti per i singoli giornali o riviste.

Le prenotazioni si chiudono il 20 dicembre.

La cerimonia dell'investitura al palazzo di Bukingham

Londra, 10, sera.

Il Re ha presieduto la cerimonia dell'investitura al palazzo di Bukingham ed ha conferito decorazioni ad una cinquantina di ufficiali.

Come si è parlato di pace al Reichstag

L'interpellanza socialista e la risposta del Cancelliere: "La Germania è pronta a discutere, conscia dei suoi successi, e declina ogni responsabilità per la continuazione della sciagura che incombe sul mondo „

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 10, notte.

La seduta di ieri al Reichstag, importante per le dichiarazioni del Cancelliere e per le discussioni che ne seguirono, prova che la Germania, pur tenendo in mano pegni preziosi, pur essendo in buonissime condizioni finanziarie, pur essendo compatta all'interno, anche più dei suoi avversari, non ricuserebbe di trattare la pace, se la Francia rinunziasse al proposito di riconquistare l'Alsazia-Lorena, se l'Inghilterra cedesse la signoria dei mari e le colonie tedesche, se il Giappone abbandonasse Tsin-Tchau. La Germania non vorrebbe che annettersi qualche striscia del territorio occupato ad occidente, qualche striscia ad oriente: chiederebbe una moderata indennità di guerra e trattati di commercio migliori di ogni indennità, limitando il suo predominio alla preminenza raggiunta nella nuova Quadruplice, che si estende oltre il Mar Nero e l'Asia Minore.

Bethmann Hollweg non disse nulla che non fosse già stato pubblicato dai giornali tedeschi nelle ultime settimane: nuovissima fu, invece, la forma data alla nuova manifestazione. Qualche giornale socialista avverso, che sostituiscono l'imbavagliata stampa dei pochi internazionalisti tedeschi ai quali fa capo Liebknecht, hanno spiegato il retroscena politico.

« Bethmann Hollweg — dissero quei giornali — nel rispondere all'interpellanza dei socialisti sulla pace avrà modo di poter affermare e dimostrare in concordia del popolo e del Parlamento germanico; un altro deputato socialista s'esprimerà in favore delle idee del Governo, ed il mondo rimarrà impressionato dell'affermazione di forza, di unanimità della volontà tedesca di volere una pace onorevole e la continuazione della lotta per la cosidetta esistenza della patria ».

La concordata manifestazione è risultata evidente, tanto che il solo personaggio a cui non fu assegnata parte alcuna, nè l'avrebbe accettata, forse, il Liebknecht, non potè pronunziare parola che non fosse sommersa dagli urli della Camera; egli era un guastafeste. Invece, il socialista Scheidemann disse al Cancelliere buoni spunti di replica, e gli permise di affermare che il mondo nemico, che segue con speranza l'azione dei socialisti tedeschi, proverà una delusione profonda. La motivazione dell'interpellanza, infatti, confermò l'intangibilità dell'Alsazia-Lorena e gli scopi della guerra tedesca. Ed altri motivi polemici gli avrebbe offerti il socialista Landsberg, se Bethmann-Hollweg avesse potuto ancora replicare, giacchè il deputato Landsberg si trovò sempre d'accordo nei punti principali col deputato del Centro, Spahn. Manifestatasi tanta concordia di idee e di mezzo, la seduta doveva necessariamente chiudersi fra acclamazioni vivissime, che ancora una volta soffocarono la voce del Liebknecht.

"Tutti i popoli vogliono la pace,,

Eccovi ora un ampio riassunto dell'ultima parte della seduta:

Dopo il primo discorso del Cancelliere, che vi ho già ieri riferito nelle sue linee generali, prese la parola il socialista Scheidemann, il quale motivò l'interpellanza del suo partito. Egli ricordò i successi tedeschi, ringraziò le valorose truppe che compirono gesta eroiche; poi aggiunse:

« Una domanda sola corre in tutti i paesi: sino a quando durerà la guerra? Tutti i paesi sarebbero lieti se la guerra finisse presto; e non è a supporsi che vi sia un popolo che desideri che essa continui. Tutti i popoli vogliono la pace, ma gli uomini di Stato responsabili non hanno come uscire dalla barriera sorta dietro cui si sono messi. Noi socialisti abbiamo la nostra voce in favore della pace. Siamo tutti presi dalla responsabilità che ci incombe; ma sappiamo che una parola non misurata potrebbe avere conseguenze opposte a quelle desiderate. Il timore di false interpretazioni costringe a molte riserve. Molti uomini valorosi non parlano di pace, perchè temono che siano interpretate come un segno di debolezza. Anche fra i socialisti è la stessa cosa. Allo scoppio delle ostilità il nostro popolo fu pronto a morire per la difesa della patria. Lo abbiamo fatto anche noi. Noi sappiamo che la vittoria del dispotismo russo ha messo in forse la nostra libertà. Dicemmo allora nelle nostre dichiarazioni che non avremmo lasciato in asso la patria nell'ora del pericolo; dicemmo anche che la guerra doveva finire appena possibile, appena la difesa della nostra patria fosse stata raggiunta. Ora uno sguardo alla carta geografica mostra dove siamo. I nostri nemici credono di potervi respingere anche dopo gli insuccessi di tutti i loro assalti. Conosco la teoria secondo cui il nemico deve chiedere la pace, e una delle parti deve cedere in ginocchio. Ma nelle grandi coalizioni, come quelle cui oggi assistiamo, ciò è escluso. Oggi, nella nostra situazione, possiamo parlare di pace.

« Abbiamo letto i piani dei nostri avversari che intendevano frantumare la nostra patria, ma anche fra noi sorsero piani che nessuna persona ragionevole può pensare di attuare. Se essi fossero stati sottoposti alla discussione pubblica, il popolo tedesco li avrebbe respinti. All'estero si deve sapere che noi non condividiamo questi piani. Tali annessioni toglierebbero l'unità e la forza dello Stato tedesco; assisteremmo ad un permanente pericolo di guerra e gli armamenti aumenterebbero conseguentemente di anno in anno. Noi ci vogliamo opporre a coloro che vogliono fare della guerra una guerra di conquista. I nostri nemici dicono che non si può parlare di pace prima che il militarismo prussiano sia stato annientato e che l'Alsazia e Lorena sia stata liberata. I nostri nemici hanno del militarismo un concetto diverso dal nostro; essi, per militarismo intendono il nostro esercito, in cui si trovano i nostri fratelli ed i nostri figli, intendono ciò che pur esiste in Francia ed in Inghilterra. Respingiamo l'idea dell'annessione dell'Alsazia-Lorena alla Francia. Il presidente dei ministri francese si espresse nuovamente in altro senso nei suoi scopi della guerra ».

L'oratore a questo momento ricorda le voci di pace sorte alla Camera dei Pari ed a quella dei Comuni, le dichiarazioni di Andrassy al Parlamento ungherese, ed altre dichiarazioni avvenute al Parlamento e nei giornali. Quindi passa a trattare della situazione militare dei tedeschi, e dice che, discutendo apertamente delle paci, si fa anche impresa [illegible] tendenze dei socialisti nemici, decisi a difendere il loro paese per giungere alla pace, ed impotenti ad esprimere le loro idee per la chiusura del Parlamento di Vienna; e conclude:

« I nostri confini non sono minacciati da pericoli immediati; ci pare, quindi, tempo di interrogare il Cancelliere dell'Impero, per sapere a quali condizioni sarebbe pronto a concludere la pace. Il Cancelliere sa che il popolo scese in guerra per difendere il paese, ma deve comprendere che il popolo non vuole combattere più di quanto è necessario per garantire la sua sicurezza. Il popolo non vuole che il sangue di un solo soldato scorra per interessi capitalistici. « Non ci spiace l'idillio di conquista »; queste parole del discorso del trono non devono essere dimenticate. Se è possibile una pace che garantisca la sicurezza e l'indipendenza del paese, noi chiediamo la pace. Milioni di uomini stanno in guerra, non coll'intendimento di soggiogare il mondo, ma col proposito di impedire che l'unità e l'indipendenza del nostro paese fosse spezzata e frantumata. Un popolo come il tedesco non si inebbria di vendetta o di annientamento. Vuole il suo posto nel mondo, accanto agli altri, non sopra gli altri. Noi vogliamo la pace, ma il popolo tedesco è forte e sufficiente e fermamente deciso a difendere la patria, se il nemico non vuole la pace. Tutto il mondo aspetta la risposta del Cancelliere, tutto il mondo desidera una parola di pace. Guai a chi la respingesse! Passerebbe alla storia, colpito da umana maledizione. Finisco, esprimendo il desiderio che l'onore di avere fatto il primo passo decisivo verso la pace che metta fine a questa spaventevole guerra sia riservato al nostro paese ».

La risposta del Cancelliere

Il Cancelliere risponde:

« L'interpellanza socialista ha destato notevole sensazione nei paesi nemici; è presentemente una sensazione di gioia. In queste condizioni di pace tedesca si vuole vedere un affiatamento della forza di disciplina e di unità del popolo tedesco. Io credo che quest'interpellanza deluderà le speranze del nemico. Nelle dichiarazioni di Scheidemann si esprime la preoccupazione che noi potremo cedere la possibilità di una pace onorevole, solo perchè vorremmo conservare tutte le terre conquistate e perchè altre ne vorremmo ancora conquistare. Noi conseguimmo successi enormi, togliemmo al nemico una speranza dopo l'altra. Ma con la nuova estrema, essi, delusi da una speranza, si aggrappano ad un'altra. Dopo la comunanza con le armi bulgare, dopo i grandi successi in Serbia e l'apertura delle strade coll'alleata Turchia e la minaccia ai punti più sensibili dell'Impero inglese, non dovrebbe rinvigorirsi, sempre più nel nemico la coscienza di avere perduto la lotta? Non dovrebbero chiederci i nostri nemici, giacchè la guerra non si fa più a nostre spese, se giovino loro ulteriori sacrifici? Perchè il Governo tedesco non offre la pace? In realtà, nessuno dei nostri nemici si fece inumi con desideri di pace; anzi i nostri avversari vollero attribuirci false proposte di pace. Due fatti collo stesso motivo; una illusione senza pari, che noi agghiacceremmo, se andassimo verso loro con proposte di pace, invece di attendere che essi vengano da noi.

« Se debbo parlare delle nostre condizioni di pace, io devo dapprima esaminare quelle del nemico. I nostri nemici, nella prima ebbrezza della speranza, proclamarono scopo decisivo di questa guerra il fare a pezzi la Germania. L'Inghilterra proclamò che, se fosse stato necessario, avrebbe impiegato cent'anni a questo scopo. Nel frattempo, una simile durata della guerra desta apprensioni anche in Inghilterra » (Ilarità).

Il Cancelliere cita gli scopi della guerra da parte del nemico, ricordando la *National Review* e lo *Statesman*; e continua:

« Così la stampa francese continua a domandare l'Alsazia-Lorena; Hanotaux, nel Figaro, incita il Governo ad ammettere francamente che la Francia aveva fatto la guerra per conquistare l'Alsazia-Lorena. Scheidemann è dell'opinione che queste espressioni della stampa non riproducano il vero animo dei popoli. Può essere che anche tra i nostri nemici precedentemente si desideri, in fondo al cuore, di vedere presto finito questo spargimento di sangue. Ma ciò appartiene al futuro, non al presente. I discorsi accennanti alla pace, nella Camera dei Pari, ebbero appena eco nella stampa inglese; anzi furono richiesti; con poche eccezioni, più selvaggi modi di guerra. Non posso sorvolare su questi fatti; è decisivo il contegno dei Governi nemici. Asquith annunziò al Guild Hall che gli scopi della guerra erano stati, dall'inizio delle ostilità, la libertà dei piccoli popoli e l'annientamento del militarismo prussiano. Sulla libertà dei piccoli popoli, non dovrò più spendere parola. Per oltre un anno il mondo credette a questa filantropia inglese. Ora la Grecia sarà guarita di questa fede, e, probabilmente saranno guariti anche gli altri popoli. Da quando l'Inghilterra combatte per essi, ai piccoli Stati la cui male. Noi sappiamo naturalmente che dietro la tutela dei piccoli Stati si nascondono la volontà di farla finita una volta per sempre con i grandi Stati il cui divenire era seguito, da lungo tempo, con invidia, e con gelosia. Ciò si chiama l'annientamento del militarismo prussiano. Questa frase inglese: « debellamento del militarismo prussiano », viene ripetuta da tutti gli Alleati. Sazonoff, Briand, Viviani, hanno ripetuto che non deporranno le armi finchè il militarismo prussiano non sia stato debellato. Ma ciascun alleato ha le sue pretese particolari: mire coloniali da parte degli inglesi; l'Alsazia per la Francia; la Polonia restituita alla nazionalità cui appartiene; e Sazonoff non ha taciuto le sue speranze su Costantinopoli.

« Senonchè bisogna dire che la situazione militare di fatto, dei nostri nemici, non sembra promettere queste conclusioni della guerra. La situazione si chiarisce sempre più.

« Sotto la protezione dei Governi, nei paesi nemici, il popolo viene nutrito di illusioni; inventando e diffondendo menzogne di ogni specie, si semina un odio inestinguibile contro di noi. I nostri avversari subiscono gravi sconfitte militari e diplomatiche. Vi sono delle colombi. Non si può più celare che noi abbiamo avanzato molto ad oriente e ad occidente, in terreno nemico; abbiamo aperto la via a sud-est, abbiamo in mano pegni preziosi. Ma, tuttavia, il principio: « La Germania deve essere frantumata », viene mantenuto. Lo si è ripetuto tante volte che i nostri avversari non se ne possono più liberare; e così continua di migliaia di uomini vanno al macello. Ora, l'unico inclamento alla forza guerresca è riposto nella speranza della guerra di esaurimento. Ma i nervi saranno a noi sufficienti e basterà saperli regolarmente distribuire; è un punto questo su cui siamo d'accordo. Un territorio che va da Arras alla Mesopotamia non lo si può schiacciare economicamente, per difetto di viveri o per difetto di materiale greggio. Siamo provvisti di tutto il necessario per una lunga durata della guerra. Quanto all'esaurimento del materiale umano, la guerra odierna ha già insegnato che il numero non è tutto. E' inconcepibile che la Francia, che or ora chiamò la classe del 1917, mentre già impiega gran parte di quella del 1916, possa parlare di esaurimento di materiale tedesco. E noi non abbiamo dovuto chiamare tante classi, come fecero i russi, nè, come è avvenuto in Francia, abbiamo esteso l'obbligo/orietà del servizio militare sino ai 45 anni. Dato il numero disponibile di obbligati alle armi, non pensiamo a varcare questi limiti. Le nostre perdite sono, non solo relativamente, ma anche in via assoluta, minori di quelle francesi. La Germania ha trenta milioni di abitanti in più. Le nostre perdite sono dolorose; ma per noi che combattiamo per la nostra casa e per il nostro focolare, non devono preoccuparci.

« Che l'odio contro di noi non abbia limiti lo dimostra il caso del Barolong. Sapete il fatto orrendo: l'equipaggio di una nave inglese, viaggiante sotto bandiera americana, assassinò in modo orrendo l'equipaggio di un sottomarino tedesco (grida di pfui, pfui, pfui!).

« Questo raccapricciante assassinio è stato taciuto dalla stampa inglese; forse, per vergogna. Gli inglesi sempre elogiarono lo spirito della loro marina; come possono giustificare il feroce assassinio di avversari disarmati? Nella storia del popolo inglese sarà quella una macchia indelebile. Non voglio generalizzare. Rammento però un articolo del Daily Chronicle in cui il piacere che il soldato inglese prova a fare macello dei soldati tedeschi è descritto in modo così turpe che non potrei, senza inorridire, ripetere quelle parole. Per le nostre truppe, uccidere l'avversario, non è nè uno scherzo nè uno sport. Se la storia dovrà un giorno giudicare le responsabilità, si vedrà a quali conseguenze orrende hanno condotto i travisamenti di coscienza.

« La situazione è, dunque, tale che una parola di pace, da parte nostra, avrebbe la conseguenza di prolungare la guerra. Anzitutto deve cadere la maschera: contro di noi si combatte ancora una guerra di annientamento. Colle ieorie e colle frasi, la pace non fa un passo innanzi. La Germania è pronta in ogni tempo a discutere la pace, pienamente conscia degli immensi successi militari. Essa declina quindi ogni responsabilità per la continuazione della sciagura che incombe sull'Europa e sul mondo. Non si deve dire che abbiamo prolungato la guerra senza necessità, perchè volemmo conquistare questo o quel pegno. Nei mesi scorsi spiegai gli scopi della guerra; non posso neanche oggi entrare in particolari e dire quali garanzie il Governo chiederà per risolvere la questione belga e su quali basi di potenza ritenga necessarie queste garanzie. Ma bisogna anche dire ai nemici che più a lungo e più accanitamente combatteranno la guerra, e più abbondanti e preziose dovranno essere le garanzie necessarie.

« I nostri nemici non devono disporre nè ad oriente, nè ad occidente, di porte di invasione, giacchè, domani, ci potrebbero minacciare più aspramente di oggi. E' noto che la Francia concesse prestiti alla Russia solo a patto che essa costruisse fortezze in Polonia contro di noi; è noto che l'Inghilterra e la Francia designavano il Belgio come territorio di mischia contro di noi. Noi dobbiamo assurgere politicamente e militarmente e dobbiamo assurgere anche nel campo dello sviluppo economico; e credo non esservi alcuno nella patria tedesca che non miri a questa mèta. Il mezzo di raggiungere questo scopo, possiamo dichiararlo, è la piena libertà.

« Noi non minacciamo i piccoli popoli, non combattiamo la guerra, che ci è stata imposta, per soggiogare popoli stranieri, ma per la tutela della nostra vita e della nostra libertà. La guerra resta oggi per il Governo tedesco quale fu sin dall'inizio: guerra di difesa del popolo tedesco per il presente e per il suo avvenire. La guerra non può finire che con una pace, la quale, per quanto ci è dato giudicare umanamente, ci assicuri che essa non si rinnoverà. E su questo siamo tutti concordi; e questa è la nostra forza, e rimarrà la nostra forza ».

Il discorso del Cancelliere suscitò grandi acclamazioni.

L'aumento dell'esercito inglese

Londra, 10, sera.

Alla Camera dei Comuni, Asquith, rispondendo ad analoga interrogazione, annuncia che presenterà nella settimana prossima il bill per aumentare gli effettivi dell'esercito.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 196)

Comando Supremo, 10 dicembre 1915.

Scontri di piccoli reparti: a nord di Leppio, nella valle del Rio Cameras (Adige); in valle di Calamento (torrente Maso-Brenta); nel Palto Chiarsè; in valle Seebach. Fu preso al nemico qualche prigioniero.

Continua l'attività delle opposte artiglierie. La nostra dispersa nuclei di lavoratori e colonne di salmerie in valle S. Pellegrino (Avisio).

Nella notte sul 9 il nemico tentò più volte di forzare le nostre posizioni di Oslavia sulle alture a nord ovest di Gorizia. I tentativi furono ogni volta e subito sventati.

Un velivolo nemico lanciò qualche bomba in valle Degna (Folla). Nessun danno.

Firmato: CADORNA.

Quattro aeroplani nemici su Ancona

Due morti e alcuni feriti

ANCONA, 10, notte.

Nel pomeriggio quattro aeroplani nemici comparvero sulla città e vi lanciarono bombe. Due cittadini sono stati uccisi. Alcuni altri feriti, lievemente, e danni materiali.

(Ag. Stefani).

La Grecia non negozia alcun prestito in Germania

Roma, 10, sera.

La Legazione di Grecia comunica: « La Legazione di Grecia smentisce nella forma più categorica la notizia telegrafata da Parigi ai giornali, che Stratos, ex ministro della marina, sia stato incaricato di negoziare un prestito in Germania e chiederne anticipazioni. Stratos si trova ad Atene di ritorno dal suo viaggio in Isvizzera per ragioni di famiglia ».

(*Stefani*).

Due vapori affondati

Londra, 9, notte.

Il « Lloyd » annuncia che i vapori *Verio* e *Coulandia* sono affondati.

L'accanita lotta in Macedonia

presso la frontiera greca

Le fasi dei primi attacchi bulgari – La ritirata strategica dei franco-inglesi

(Servizio speciale della STAMPA).

Londra, 10, notte.

Le ansietà relative alla nuova piega della campagna balcanica, nelle adiacenze del confine greco, si accentuano anche qui, benchè le lunghe deliberazioni del Consiglio di guerra a Parigi facciano sperare che gli Alleati stiano provvedendo ad affrontare adeguatamente la situazione.

L'ultimo telegramma ateniese al Times, in data di ieri, dice che la ritirata anglo-francese verso la frontiera greca delle posizioni avanzate sul Vardar, prosegue e che gli ospedali degli Alleati a Gevgeli furono evacuati. Gli attacchi dei bulgari, che si rilanciano rinforzati da una divisione tedesca, crescono d'intensità e il loro obiettivo sembra quello d'impossessarsi della ferrovia da Demir-Kapu a Gevgeli. A questo scopo i bulgari sospesero l'inseguimento dei serbi in Albania e concentrarono ragguardevoli forze al sud, barandole su Ilip e Strumitza. Da Strumitza violenti assalti furono lanciati contro Kosturino, sul fronte tenuto dagli inglesi, che stanno trincerandosi sulle alture di Bogorilah a nord di Doiran.

Le prime fasi dell'attacco bulgaro

Pertanto, della battaglia di quattro giorni addietro, fra inglesi e bulgari nell'estremo lembo della Serbia, si hanno notizie sconnesse e incomplete. Secondo i corrispondenti inglesi fu lunedì scorso che incominciò il grande attacco bulgaro contro il fronte degli alleati; l'attacco continuò tutto martedì e fu ripreso mercoledì. Esso si concentrò specialmente contro le posizioni tenute dal contingente britannico, che di fronte alla superiorità numerica del nemico fu costretto a ritirarsi sopra una nuova linea.

Circa l'esito della ripresa di mercoledì il militarista manca tuttora. Il corrispondente della Reuter a Salonicco, in un dispaccio di ieri, fa pensare che la battaglia stessi svolta accanitissima giacchè egli dice che i bulgari sembravano risoluti a sfondare e sorpassare le linee inglesi, le quali peraltro si presentavano ben trincerate e difese. Gli alleati hanno fatto saltare il tunnel di Gradeck e il ponte sul Vardar. L'obbiettivo iniziale dei bulgari secondo un telegramma al Daily Chronicle da Atene, era di affiancare la linea francese: essi quindi rovesciarono il loro maggior peso nel punto di congiunzione della linea francese con quella inglese intorno a Valandovo. Senonchè fu da parte degli inglesi che gli attaccanti incontrarono in quella zona la principale resistenza e si gettarono quindi su loro. I primi assalti rimasero infruttuosi, ma poi il nemico ricevette rinforzi e creò una grave minaccia per l'ala destra inglese.

L'Exchange Telegraph ha da Atene che i bulgari stanno concentrando larghe forze sul fronte di Strumitza, dove si afferma che giungono 50.000 tedeschi, oltre a cavalleria turca. I francesi ripiegano verso il confine greco in perfetto ordine facendo saltare tunnels e ponti.

I pericoli della situazione visti dal "Times,,

Esaminando editorialmente la situazione generale, il Times dichiara che attualmente il principale punto di ansietà risiede in Macedonia, « giacchè sui confini meridionali della Serbia, presso la frontiera greca, considerevoli forze francesi e inglesi si trovano in una posizione che francamente è critica: non ne conosciamo il numero nè le chances, ma è certo che esse sono imbarazzate dai persistenti attacchi bulgari ».

Osservato quindi come entrambe le linee siano costrette a ripiegare, il Times teme che sia fondato l'annuncio di fonte nemica che forze bulgare riuscirono a piazzarsi alle spalle dell'ala sinistra francese e minacciano di tagliare dietro di essa la ferrovia per Salonicco. La truppe inglesi, che occupano il fronte tra la sponda orientale del Vardar e il lago di Doiran, possono disimpegnarsi in posizione migliore; ma le truppe francesi che stanno sulla sponda occidentale del fiume sembrano in posizione precaria, giacchè i bulgari affermano di essere in possesso di Petrova, che sta alle spalle della linea francese, e di aver catturato già la stazione di Demir-Kapu. Il giornale conclude che entrambe le sezioni sperimenteranno grandi difficoltà per estricarsi e porsi in salvo.

M. P.

L'annuncio ufficiale inglese del ripiegamento

Londra, 10, sera.

Il comunicato sulle operazioni dell'esercito dei Balcani dice:

« Il 5 i bulgari, dopo violento combattimento, attaccarono le truppe britanniche ad ovest del lago di Doiran. Piccoli reparti bulgari penetrarono nelle trincee avanzate, ma furono immediatamente respinti con la baionetta. La mattina del 7 i bulgari rinnovarono l'attacco, e stante la loro superiorità numerica indietreggiammo le nostre posizioni. Le nostre truppe si ritirarono col favore dell'oscurità su nuove linee. Il giorno 8 respingemmo con successo tutti gli attacchi e ci ritirammo nelle nuove posizioni in conformità della dislocazione generale ».

I Francesi si ritirano leggermente

Parigi, 10, sera.

Il comunicato ufficiale delle operazioni dell'esercito in Oriente dice:

« Dopo l'ultimo comunicato, i bulgari eseguirono su diversi punti del nostro fronte violenti attacchi, che furono tutti respinti, con gravi perdite dei nemici. Il combattimento continua davanti alla nostra testa di ponte di Gradec, sul Vardar ».

Salonicco, 7, (ritardato).

Corre voce che i francesi abbiano fatto saltare il tunnel e il ponte di Demir-Kapu. I francesi si ritirano leggermente verso sud per stabilire un congiungimento più stretto colle truppe inglesi fortemente stabilite in posizioni fortificate.

(Ag. Stefani).

Si preannunzia un grande attacco russo a Cernowitz

Il traffico colla Bessarabia interrotto

Berna, 10, mattino.

La « Frankfurter Zeitung » riceve da Budapest che da tre giorni è stato interrotto il traffico colla Bessarabia, per la via di Ungheni e di Reni. L'altro giorno sono stati fatti partire tre [illegible] da guerra per la via di Kilia. La riva romena, a partire dalla ramificazione di Kilia, dove si trova un deposito di munizioni russe, è esplorata, durante la notte, da numerosi riflettori. I russi radunano da Lipkan e Novoselitza i loro battelli. Gli ufficiali russi assicurano che fra pochi giorni vi sarà un formidabile attacco a Cernowitz. Già incominciano scontri sanguinosi. Da Novoselitza sarebbero ieri l'altro discesi a Lipkan più di cento vagoni carichi di feriti. Molta cavalleria era concentrata a Novoselitza, ma poi è stata fatta scendere verso la Bessarabia meridionale.

Una vittoria russa in Persia

Pietrogrado, 9, notte.

Si ha da Teheran: La Legazione russa è informata di una vittoria riportata dalle truppe russe in direzione di Khamadan, dove il nemico, forte di cinquecento soldati di cavalleria e fanteria, gendarmi ribelli e di circa 1200 mercenari turco-tedeschi, con due cannoni ed una mitragliatrice, fu respinto perdendo gran numero di uomini morti e feriti. Le truppe russe occuparono una posizione importante presso la città di Eue, donde proseguono la loro offensiva.

L'azione delle truppe russe in Persia

Pietrogrado, 10, sera.

Un dispaccio ufficiale da Teheran dice che le truppe russe occuparono il passo di Sultan Boulag, ove gendarmi e mercenari tedeschi si fortificavano da due settimane sotto la direzione di ufficiali tedeschi e turchi. La strada di Hamadan è ora aperta. Il nemico fugge in piena disordine, inseguito dalle truppe russe.

L'olivo ed il ferro

— E questa pace? — chiese, con un sospiro, la signora intellettuale, offrendo una tazza di the al nuovo venuto. — Sarà dunque vicina?

L'interpellato che sedeva a fianco sul divano, beveva il liquido fumante, e rispondeva la chicchera rispose con accento di fede:

— Speriamolo. Speriamo che prima di giungere in fondo del baratro, l'Europa si ravveda e salvi il sacro patrimonio della solidarietà internazionale dall'ultima rovina.

La signora approvò scotendo fallidicamente il capo, e guardando nell'ombra al disopra del paralume disse all'ospite che stava in disparte: — E lei? E' con noi per la pace? Un'altra tazza?

L'uomo che sedeva nella penombra declinò l'offerta. — Chi non sarebbe per la pace? — rispose. — Ma non la vedo: e mi pare inutile desiderare le cose premature o illogiche. Forse la impossibilità mia proviene dal fatto che la guerra attuale non mi appare come al nostro amico un semplice fallo di spiriti ottenebrati; ma può darsi che io sia in errore.

La signora stette pensando, e poi disse con reverenza: — Io spero nell'azione del Papa. Non c'è che la suprema autorità spirituale che possa recare una parola conciliatrice tra tanto odio scatenato con spaventosa violenza.

L'uomo che sedeva in luce si torse sul divano come punto da un disagio.

— La parola conciliatrice! — disse. — Sarebbe la benvenuta. Ma non mi pare che possa uscire da quella porta. Noi abbiamo letto in questi giorni le gravi parole pronunciate dal Pontefice nell'udienza accordata al Comitato per la preservazione della fede? Da anni ed anni non usciva dal Vaticano un tal grido di guerra. Quale veemenza di linguaggio in quell'invettiva contro la «setta evangelica». Quale implacabile odio contro lo zelo spiegato dai ministri protestanti nel far proseliti! «Cattedre pestilenziali» son detti i loro templi, «arti diaboliche» quelle da loro adoperate, ed essi stessi sono bollati col nome di «ladri di anime e di «emissari di Satana».

— Questo linguaggio vi fa meraviglia? — disse l'uomo invisibile. — A me è parso perfettamente logico e naturale; mi è parso quanto di più logico e naturale si potesse immaginare sul labbro del sommo Pontefice. Non è egli il capo della cattolicità? Non è incaricato di vegliare sul sacro deposito della fede cattolica? Non è implicito nel suo dovere quello di bollare senza debolezza i trasgressori e contaminatori della pura dottrina?

L'uomo che credeva alla solidarietà degli spiriti rispose con qualche ironia.

— Mi son chiesto se questo linguaggio fosse opportuno — disse. — Se fosse opportuno specialmente in questi tempi in cui viviamo. Innanzi tutto non potete negare che in questi ultimi anni e decenni si fosse manifestata una notevole rilassatezza nell'antica asprezza dei rapporti fra le diverse confessioni; non potete negare che vi fosse sottentrata una sensibile tolleranza; non negherete che vi fosse una vasta tendenza intesa a raccogliere tutte le anime illuminate dall'idea del divino in una grande chiesa comune, superiore alle formole ed alle pratiche rituali. Di ciò si rallegravano quanti, e siamo infiniti spiriti sparsi pel mondo, credono, come io credo, alla possibilità ed al beneficio di questa unione. Quale non sarà la loro meraviglia nel veder chiamati figli dell'inferno persone in cui noi non vedevamo più nemici, ma spiriti affratellati da una ricerca comune, se anche parallela, di verità? E quale effetto letale non avrà sulla desiderata conciliazione degli spiriti occlusi dalla guerra?

— Riconosco il modernista — disse con fare sorridente la voce dall'ombra. — Vi ho sempre visti avviati fatalmente sulla china del protestantesimo, e il vostro disagio non mi sorprende. Ma credo di dovervi disingannare sulla portata pratica di quella veemente concione. La preservazione della fede è una cosa e la politica è un'altra. L'aver il Papa qualificato di «satanica» quella che nello stesso giorno il Kaiser definiva nell'indirizzo al Santo Sinodo prussiano «la nostra cara chiesa evangelica» non intorbidirà punto i rapporti fra i due campi. Anche per questo lato la Germania è perfettamente organizzata: dinanzi al problema della fede essa è una specie di Giano bifronte: luterano e cattolico, ed i suoi due migliori messaggeri ne rendono plasticamente l'immagine. Voi sapete che il luterano Principe di Bülow, e il signor Erzberger, capo dei cattolici, si rassomigliano fisicamente in tal modo da essere spesso scambiati l'uno per l'altro: la conciliazione degli elementi contrari in un'azione comune non potrebbe esser più felice. Nè del resto ce ne sarebbe bisogno, perchè avreste visto che il Principe di Bülow nella sua recente visita turistica al famoso convento benedettino di Einsiedeln ha in quel tempio del cattolicismo assistito, benchè luterano, alle funzioni. No, la politica non c'entra, tanto è vero che le più eloquenti difese del Papato, che nessuno attacca, furono fatte in questi giorni dalla *Frankfurter Zeitung*, giornale notoriamente israelitico...

La signora giudicò opportuno dare un diverso indirizzo al discorso: — Il Principe di Bülow è sempre a Lucerna? — chiese. — Quale enigma in questa lunga permanenza!

— Non è più un'enigma — continuò la voce ironica. — Una recente intervista con un diplomatico ce ne ha dato la chiave. Il Principe di Bülow non è a Lucerna che per riposarsi e per praticare quello esemplare virtù che è l'amicizia. Egli non riceve che «vecchi amici e giornalisti che egli beneficò quando fu al potere e durante la sua missione romana». Non potrebbe esser più chiaro. Il principe di Bülow è il più amabile fra i diplomatici tedeschi, e non ignora che «*les petits cadeaux entretiennent l'amitié...*».

I due uomini risero. La signora sorrise e tentò un'altra diversione: — Ho letto oggi — disse — un'eloquente apostrofe contro la guerra. E' di un uomo illustre: è di Nansen. Confesso che mi ha commosso.

L'uomo in luce prese la rivista che gli era porta e lesse ad alta voce il brano indicato: «Io posso comprendere che la storia ci parli di guerra che possiamo ammirare, perchè suggerite da una grande pensiero: non la guerra che ora infierisce in Europa. Per essa io non posso sentire alcuna ammirazione, perchè non posso scoprire alcun alto pensiero, nessuna alta legittima mèta che ne giustifichi i gravi sacrifici. Io non arrivo a vedere la grande causa per cui l'umanità venne precipitata in questa massima fra le sventure che le siano capitate; io non vedo altra ragione essenziale che quella di voler completamente annientare il proprio avversario. Tutti i belligeranti riconoscono che questa guerra è un delitto, tanto è vero che tutti mirano a respingere da sè la responsabilità per lo scoppio di questo conflitto. Ma sembra impossibile trovare il delinquente. La storia lo troverà».

— E' il grido di un nobile spirito — disse il lettore — di un nobile spirito angosciato dallo spettacolo che ci opprime tutti. Occorre che tutti gli spiriti sereni si diano la mano in ogni paese per reagire contro l'abbrivio che trascina le più civili nazioni europee ad una comune rovina. Non vi pare che quest'opera di solidarietà intellettuale sarebbe santa? Non vi pare che sarebbe l'unica che potrebbe salvare ancora la civiltà europea da una caduta irreparabile?

L'uomo interrogato trasse la sedia nel cerchio del lume. — Ho letto queste linee — disse. — Le ho lette con meraviglia. Ho visto con non poca meraviglia che dopo sei dieci mesi di guerra si trovano ancora spiriti colti e sereni ai quali questa convulsione europea appare un disegno irragionevole, stupido, barbaro, delittuoso e senza scopo, e cessare il quale basterebbe un semplice ritorno di luce nella coscienza ottenebrata. Sì, questa guerra può apparirci irragionevole e sciocca al suo primo esplodere; non ci pareva possibile che l'Europa potesse immergersi in una tale rovina per sciogliere un incidente politico a cui non erano affatto necessarie le armi. Ma la nostra ingenuità è stata in seguito ampiamente illuminata. Uno dei belligeranti, pur continuando ad affermarsi aggredito, ci ha dimostrato che questa guerra era necessaria, legittima e santa, che era consacrata dalla metafisica e dall'etica, dall'antropologia e dalla sociologia, dalla storia e dalla geografia; ci ha rivelato che rispondeva ad un piano, innegabilmente grandioso, organico e completo, preparato di lunga mano coi più sottili accorgimenti e studiato nei minimi particolari. Come può il Nansen affermare che essa sia ispirata da un alto pensiero e giustificata da una legittima mèta? Non ha egli letto nei giornali del suo paese la conferenza mistico-guerriera che Rodolfo Eucken, principe dei filosofi tedeschi, consigliere intimo, laureato del premio Nobel, celeberrimo rinnovatore dell'idealismo, ha fatto pubblicare per illuminare l'opinione pubblica scandinava? «La lotta che noi tedeschi conduciamo contro le Potenze alleate è completamente identica a quella dei Greci contro i Persiani, a quella del medioevo contro gli Unni ed i Mongoli. E' la lotta della libertà europea contro il dispotismo... Una lotta per l'umanità intera, per la profondità e l'anima della vita. Poichè è al popolo tedesco ed a nessun altro che è stata affidata la cura di vegliare sui sentimenti intimi e sul valore intrinseco dell'esistenza umana». Quale più alto pensiero? Quale più legittima mèta? Ma forse Fritjof Nansen ha avuto, nell'onestà del suo spirito, qualche leggera difficoltà a identificare i francesi e gli inglesi, i russi e gli italiani con le orde persiane, con gli Unni e coi Mongoli. E io non gli so dar torto; ma certo allora non gli è parso alto il pensiero e legittima la mèta dei popoli che contro il calmo, meditato, ferreo disegno di sopraffazione etnica, politica ed economica del germanesimo difendono disperatamente l'indipendenza etnica, la libertà politica e gli stessi beni materiali? In verità se mai guerra fu combattuta per ragioni profonde e con chiarezza di scopi è questa: è la lotta per l'esistenza stessa. I sociologi moderni che si sono affaticati a togliere alle guerre del passato le ragioni ideali ed a sostituirvi il fattore economico non potrebbero trovare al loro materialismo storico più limpido esempio. In realtà questa guerra è la guerra del ferro e del carbone, la guerra per la conquista di quelle due ricchezze naturali che sono divenute il cardine della forza di un popolo per difendersi e per attaccare. Chi avrà la maggior disponibilità di ferro e di carbone sarà il signore del mondo. Lo scopo della Germania è stato limpidamente lumeggiato dal professore Hermann Schumacher di Bonn in una sua conferenza tenuta a Berlino. L'ho in tasca. Sentite: «Prima di tutto dobbiamo assicurarci tutte le materie prime necessarie alle industrie di guerra, e *toglierle ai nemici*; senza le miniere di ferro, senza il minerale della Lorena non potremmo fornire la produzione di ferro e di acciaio necessaria alla guerra. Grazie alla guerra del 1870 siamo divenuti il paese più ricco di tutta l'Europa in minerale di ferro.

Il trattato di Francoforte ci aveva dato tutta la Lorena. E' stato commesso un errore, perchè i geologi consultati da Bismarck hanno sbagliato. Si sa infatti, dal 1905, che, contrariamente alle previsioni di Bismarck, il bacino di Longwy, che contiene quello di Briey, è una delle più ricche regioni di Francia. Oggi possiamo correggere quest'errore, perchè l'abbiamo occupato fin dai primi giorni della guerra e teniamo fortemente nelle nostre mani la seconda materia prima dell'industria della guerra: il carbone. E come non potremmo proseguire la guerra se non avessimo la ricchezza del suolo lorenese, così pure non potremmo condurla vittoriosamente se non avessimo i ricchi giacimenti carboniferi del Belgio e del nord della Francia. Oggi che sappiamo che cosa significhino le munizioni in una guerra, dobbiamo dire che è necessario alla vita del nostro popolo, per la pace e per la guerra, il possedere queste sorgenti di forza guerriera e commerciale». Avete sentito? E' un parlare chiaramente. Al lume di queste considerazioni la guerra del '70 diventa perfettamente comprensibile; quella d'oggi non ne è che il necessario complemento. Ma Fritjof Nansen che dedicò tanta parte della sua vita per raggiungere il Polo, cioè a dire un semplice punto matematico, non può evidentemente capire il nuovo idealismo tedesco...

Ci fu un silenzio. Poi l'uomo che aveva fede nella fraternità degli spiriti disse melanconicamente: — Non c'è dubbio; bisognerà lottare contro il veleno degli interessi materiali. Ma non negherete che sedici mesi di guerra abbiano di molto mutata la mentalità germanica: sorgono voci e tendenze che temperano già di molto le affermazioni primitive: una visione più equanime sta maturando...

— Senza dubbio. C'è qualche cosa di diverso, ma bisogna diffidare della profondità dei sentimenti che sono imposti dalle circostanze. Senza dubbio: la Germania sta mantenendo i timbri di gomma con cui stampava dapprincipio *Gott strafe England*: Dio punisca l'Inghilterra; non parla più di annientarla ed anzi qualcheduno ammonisce di non offenderla. Non parla più di annientare la Francia. Se l'ex-deputato liberale Potthoff consiglia al suo Governo di sopprimere le centinaia di migliaia di prigionieri stranieri per resistere più a lungo, un autorevole professore ammette che il preteso bisogno di terra per la popolazione tedesca esuberante è un cattivo argomento in favore delle annessioni, perchè l'emigrazione in Germania è decrescente e giunta a cifre minime, se il conte di Reventlow scrive: «Non possiamo ammettere che la Quadruplice continui a sussistere in Europa dopo la guerra, perchè la sua esistenza garantirebbe quell'equilibrio europeo che l'Inghilterra desidera mantenere», qualche giornale tedesco per compenso giunge persino a sorridere del pangermanismo intellettuale che ascrivova alla razza tedesca tutti i geni universali, non esclusi Dante, Michelangelo e Leonardo. Ma un trafiletto scherzoso non può demolire la biblioteca imponente del pangermanismo edificata da tante mani e in mezzo secolo di lavoro. Quella iniziazione ha servito ad allenare lo spirito e il corpo della razza tedesca al sogno del dominio universale: la mossa non è riuscita? E' naturale che se ne sconfessino i moventi ideali. E' una vecchia storia. E' la vecchia favola della volpe e dell'uva. L'uva era troppo alta e perciò dopo vani tentativi la dichiarò non matura, ma la favola non dice che per questa sua delusione la volpe sia divenuta un agnello... E forse l'uva non era davvero matura, e la volpe riserbò il balzo più rischioso per l'avvenire...

SIMPLICISSIMUS.

La commemorazione di Balilla
e della cacciata degli austriaci da Genova

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 10, notte.

Stamane, ricorrendo l'anniversario dell'episodio di Balilla e della cacciata degli austriaci da Genova, la città è imbandierata; le scuole elementari e secondarie e tutti gli uffici pubblici e numerosi privati sono chiusi; in porto tutte le navi hanno innalzato il gran pavese: a bordo di varie navi straniere le bandiere vennero issate al suono della Marcia Reale e degli inni delle Nazioni alleate. Nelle prime ore di stamane, la Confederazione operaia genovese, fondata da Giuseppe Mazzini si è recata in piazza Portoria, a deporre sul monumento a Balilla una corona d'alloro. Altre corone sono state deposte da numerose associazioni popolari. Alle 9 la Giunta Municipale, con tutti i consiglieri comunali, col prefetto e le rappresentanze dell'esercito e dei reduci, si è recata al monumento a Balilla ed ha deposto una grande corona di alloro sul monumento a Balilla in piazza dell'Ospedale, nel vicolo di Portoria, poco lungi dal luogo ove affondò nel 1849 il mortaio austriaco, che diede occasione a Balilla di lanciare il sasso che iniziò la rivolta. Il corteo del municipio, delle autorità e rappresentanze si diresse quindi al colle di Bregilna per assistere alla funzione votiva nel santuario di nostra Signora di Loreto. Assisteva la Giunta comunale al completo e larghissimo numero di consiglieri comunali, il prefetto cav. Rebecchi, il senatore Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto, numerosi ufficiali superiori, con a capo i generali Pedotti, Ricci e Surdi, le rappresentanze della Deputazione provinciale, della Camera di commercio, dell'Università, l'Associazione degli agenti di cambio con la sua storica bandiera del 1848 e le rappresentanze degli istituti scolastici. Il convitto Balilla per i figli dei militari ed un pubblico numerosissimo. Facevano servizio d'onore nell'interno del tempio, i ragazzi esploratori e sul piazzale le rappresentanze delle truppe del presidio, carabinieri, fanteria, artiglieria, guardie di finanza e la musica del 90.o reggimento fanteria.

Celebrò la messa il padre guardiano reverendo Marcellino Centi, che pronunciò un sermone ispirato a sensi altissimi di italianità, commovendo ed entusiasmando l'uditorio, accolto da approvazioni ed applausi. Il padre Centi fu alla fine felicitato dalle autorità. La funzione terminò con la benedizione impartita dallo stesso celebrante. Quindi le autorità ed il pubblico lasciarono il tempio al suono della marcia, suonata dall'organo, mentre al di fuori rispondeva con le stesse note la banda militare. Alle ore 21, nel teatro Carlo Felice, promosso da un Comitato di cittadini, tra cui i senatori Maragliano e Ronco, ebbe luogo una serata patriottica in commemorazione e glorificazione dei morti per la patria. Pronunciò un discorso il senatore Ronco; poesia la distinta attrice Italia Vitaliani disse i versi per i morti di Gabriele D'Annunzio, che ne concesse l'autorizzazione con vivo entusiasmo associandosi alla iniziativa e aggiungendo una nuova composizione tuttora inedita: «La preghiera per i morti sul mare», che venne pure recitata dalla detta artista ed il cui manoscritto donato dal poeta a Genova, sarà collocato nel museo del risorgimento.

L'Australia per la guerra a oltranza

Adelaide, 10.

La nuova campagna a favore del reclutamento sotto gli auspici del Consiglio di guerra dello Stato di Adelaide, è incominciata con una grande riunione nella quale hanno preso la parola il governatore dell'Australia meridionale, il ministro della guerra della Federazione, il primo ministro dello Stato ed altre notabilità. La nota dominante dei discorsi è stata che l'Australia debba fornire un maggior numero di uomini. E' stata espressa l'opinione che il Governo riuscirà a reclutare un esercito di 50,000 uomini oltre a quelli occorrenti per mantenere integra questa cifra. Il ministro della guerra ha anche rivolto un appello alla gioventù australiana. Tutti gli oratori hanno detto che, pure riconoscendo la gravità della situazione, hanno assoluta fiducia nel risultato finale ed hanno chiesto che la guerra venga continuata fino all'annientamento del militarismo tedesco. Il numero delle reclute aumenta già rapidamente.

I nostri valorosi caduti

TOMMASO QUATROCCOLO, detto Marosa, da Polcino, soldato di fanteria.

GIOVANNI TOGNACCIO, di Cravagliana, soldato degli alpini.

DOMENICO RIGHETTI, da Morbegno (Sondrio), ma residente a Lanzo Torinese, soldato degli alpini, morto in seguito a ferite in un ospedale di Udine.

GIACOMO CIGNETTI, da Monticello Alba (frazione Borgo), soldato d'artiglieria.

CHIEREGHIN BUNINO, da Bibiana, soldato di fanteria.

SEBASTIANO VIOLA, da None (Pinerolo), soldato degli alpini.

ENRICO POLCINAT, da Inverso Porte, alpino.

Giornali e Riviste

L'Università di Roma ha dedicato a Bartolomeo Eustacchio, il celebre anatomico del secolo XVI, un busto in bronzo, per onorarne la fama e la memoria. Quello che si sa della vita dell'Eustacchio è che egli fu professore in medicina alla «Sapienza», di Roma; e che il suo insegnamento e lo svolgimento delle sue teorie scientifiche, che per il tempo suo suonavano quasi rivoluzionarie nel mondo scientifico, incontrarono invidie malevoli, che fecero di tutto per fargli perdere la grazia dei suoi protettori. Questo lo si apprende dalla dedica di un suo opuscolo sull'apparato dell'udito, ch lui dedicato a Francesco Alciati, prima notaro e poi Cardinale, nel 1563: il quale Alciati strenuamente lo difese presso il cardinale Borromeo contro ogni calunnia e diminuzione, ad arte sparse dai suoi nemici per maschergli. Fu anche medico del cardinale Giulio Della Rovere, detto il Cardinale da Urbino, ma nè la cattedra, nè la fama del suo sapere, nè l'esercizio della professione di medico, gli valsero a procacciare efficacemente la povertà di cui si dolse in diversi luoghi delle sue opere agli diseredatamente si lamenta, «l'essere vires meae, et mentis animi, dispersae ac multorum jacuisse fortunae, ecc.». Nell'anno 1563, quando pubblicò il suo famoso trattato delle Ileni, era già innanzi negli anni e tormentato dalla podagra, come egli stesso narra nella introduzione dell'opera. «Ma ei vivo, e vivrò sempre giocoso» e nei suoi opuscoli e nelle sue tavole anatomiche», dice il Tiraboschi, parlando di questo celebre scienziato nostro. Il suo trattato delle «Reni» è stato per molto tempo il migliore, il più ampio del genere, ad onta di qualche errore. L'orecchio fu da lui studiato con molta acume e lucidezza, così che la descrizione che egli ne fece risultò quasi perfetta per la sua minuta accuratezza. Anzi egli scoprì, nell'esaminare l'apparato auricolare, un ossicello, che denominò «Staffa», che il Falloppio credè anch'egli d'aver scoperto, e che con modestia veramente unica nei dotti rari, riconobbe che aveva fatto il siciliano Ingrassia. Forse avvenne a questi valentuomini quello che non è raro accada tra gli scienziati, che tratti il Falloppio, come l'Ingrassia e l'Eustacchio, esaminando lo stesso organo e partendo dalle stesse premesse, avessero approdato alle medesime logiche conclusioni, senza sapere l'uno dell'altro. Il Portal nella sua bella «Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie», in cui tanto onore e tanta giustizia non rese alla scienza e agli scienziati italiani, esaminando con molta acume il contenuto di tutte le opere del nostro Eustacchio e di tutte le sue scoperte, compreso il bel trattato intorno ai denti, una vera meraviglia pel suo tempo. Chi avesse desiderio di sapere di più, potrebbe con molto suo vantaggio consultare la interessante e dotta opera del Portal, che è una vera fonte aurea per coloro che vogliono gli studi di storia della medicina. Anche Bartolomeo Eustacchio è un creatore, uno dei luminari del genio italiano, un padre della scienza, riconosciuto da tutto il mondo, fuori il «Secolo XIX».

***

Quest'anno si è celebrata la festa dell'Immacolata senza festa e senza solennità. E' una festa semi-soppressa. Una volta era grandiosa, specialmente a Roma e a Napoli. E specialmente Ferdinando II la festeggiava. Quando ricorrevano le feste di Maria del Carmelo, dell'Addolorata, della Natività e dell'Immacolata, egli riceva celebrare funzioni insigni recandovisi colle truppe del presidio risiedendo nella capitale, e ponendovisi alla testa colla maggiore pompa possibile e perfino affardellando la sua durlindana, vergine di battaglie. Ferì nella festa del dì 8 dicembre 1856, poco manca — dice il Romano — che il Re, pur lasciata la pelle sul campo di Marte, sulla spianata di Porgio Reale. Tutte le truppe erano state disposte in fila, allorchè, al suono della Marcia Reale ed alla testa dei generali, comparve Ferdinando sul suo cavallo bianco e passò sul fronte dei soldati. Aveva percorso già un gran numero di battaglioni di armi speciali, quando nel procedere a passare in rassegna anche i soldati di linea, all'improvviso fu assalito da un fantaccino, che, col fucile armato di baionetta, corse di colpirlo: ed egli ebbe salva la vita dall'accorrere in suo soccorso dei generali, che erano al seguito. E inutile dire che, dietro un simulacro di giudizio, dopo pochi giorni quel fantaccino fu dannato a morte ed espiò così il suo tentativo. Il nome di quel fantaccino passò alla storia. Egli si chiamava Agesilao Milano, ed era calabrese. Implicato nelle congiure e nelle ribellioni del 1848, aveva deciso di ammazzare il Re, che disgraziatamente imperava nelle provincie meridionali, e che aveva fatto uccidere, carcerare o esiliare i migliori cittadini, rei di avere propugnate le idee di libertà e di progresso. E perchè segnato fra i ribelli, egli, non potendo entrare nell'esercito, mentre era convinto che solamente sotto la veste del soldato sarebbe riuscito ad uccidere il Re, cercò di sostituirsi ad un amico uscito in leva, e poscia, con raccomandazioni, farsi destinare a Napoli. Si parlò di altri compagni associati a lui. Si disse che egli aveva preparata una palla per porla nel fucile, e che, non avendola potuta usare, abbia tentato di colpire colla baionetta: certo però è che addimostrò nel tentativo un coraggio ed un ardimento incredibili, perchè era sicuro che, pur riuscendo nell'intento, egli sarebbe stato certamente massacrato.

***

La granata comune o a percussione è un proiettile cavo, contenente sostanze esplosive: quando batte contro un ostacolo, avviene lo scoppio del proiettile, e l'efficacia del tiro è aumentata dall'effetto delle sue schegge. Esse, è il tiro adoperato contro fortificazioni stabili e campali, edifici, boschi, navi, ecc. Contro le artiglierie e le truppe mobili è adoperata a preferenza l'altra granata detta *shrapnel* dal nome dell'ideatore, detta quale il materiale proiettato intorno dallo scoppio non è costituito dalle schegge del proiettile stesso, ma da pallettole contenute nella cavità della granata, estranee alla materia esplosiva. Una spoletta graduale, che è l'organo più delicato dello *shrapnel*, permette di farlo scoppiare dopo un determinato tempo, ossia a una determinata distanza. Diversi — dice l'*Esercito* — sono i tipi di *shrapnels* adottati presso i diversi Stati. Lo *shrapnel* completo consta di una scatola a bossolo di rame o di ottone, contenente la carica detonante e la carica esplosiva che deve lanciare il proiettile fuori del cannone, e inoltre il tappo otturatore con la spoletta a percussione e a tempo. Varia nei diversi tipi la struttura e la composizione della carica esplosiva, che in genere si tratta di polvere senza fumo; nell'interno della granata trova buon impiego il *tritolo* che si lascia maneggiare senza pericolo e si accende solo per l'intervento del fulmicotone. La carica per lo scoppio, comunemente di polvere nera, è collocata alla base del proiettile, racchiusa in una sottile coppa: sopra questa vi è un disframma che spinge fuori le pallottole di piombo quando la carica esplode, disperdendole a ventaglio. Negli *shrapnels* da 75, il numero delle pallottole varia da 240 a 300; hanno generalmente il diametro di mm. 11,5 e un peso di circa 10 grammi. Nel caso dell'esplosione a tempo, l'accensione e lo scoppio della polvere collocata posteriormente al disframma sono causati dal successivo passaggio della fiamma, prodotta dall'accensione della capsula detonante, a piccoli pacchetti di polvere, seguendo una via determinata dalla diversa posizione di un disco graduato. Le particolarità della spoletta, come già accennato sono tenute segrete: ma quel che si è detto basta per comprendere quanto sia delicato e importante questo organo.

Leggete il nuovo romanzo
di ARTHUR MORRISSON
Sotto l'artiglio

SAPOL BERTELLI
IL MIGLIOR SAPONE DA TOILETTA
SOPRAFFINAMENTE PROFUMATO

Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde
Società Anonima per Azioni con il capitale interam. versato
Sede in Roma
Servizio delle Obbligazioni al portatore di Serie III
Si notifica ai portatori delle Obbligazioni al portatore di Serie D che la cedola 30.a in via eccezionale, sarà pagata in L. 11 3.75 a decorrere dal 9 novembre p. v.
17007
I pagamenti suddetti avranno luogo:
A ROMA, presso la Direzione Generale della Compagnia, corso Umberto I, N. 157; presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano;
A CAGLIARI, presso la Direzione dell'esercizio della Compagnia;
A MILANO, GENOVA, VENEZIA, presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano;
A FIRENZE, presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano ed i signori French Lanson C.;
A VENEZIA, presso la Sede della Banca Commerciale Italiana e la Banca Veneta di Depositi e conti correnti.
Roma, 21 ottobre 1915.
LA DIREZIONE GENERALE.

Fonderie Officine Frejus
Società Anonima
Capitale L. 1.150.000 versato
TORINO - Via Frejus, N. 21

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 20 dicembre 1915 alla Sede Sociale in via Frejus, 21, Torino, alle ore dieci, per deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio al 30 settembre 1915. Deliberazioni relative.
4. Nomina di quattro Consiglieri di Amministrazione.
Scadono in via ordinaria i signori: Bocca cav. Guglielmo; Cattaneo avv. Paolo; Biatto cav. Pietro; Vercellone avv. G. B. (Rieleggibili).
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione dell'assegno relativo.
6. Comunicazioni varie.
Potranno intervenire all'Assemblea gli Azionisti che avranno depositato le loro azioni entro il 25 dicembre 1915 allo Stabilimento di via Frejus, num. 21, oppure presso la Banca J. De Ferrier e C., via Alfieri, n. 15, Torino.
In caso che, per mancanza di numero legale, la prima Assemblea andasse deserta, rimane fissata in seconda convocazione per il giorno 14 gennaio 1916 allo stesso luogo ed alle ore dieci, e con lo stesso Ordine del Giorno.
Le azioni per la seconda convocazione dovranno essere depositate entro 15 gennaio 1916 alle Casse sopra indicate.
17340
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

ANCHE QUEST'ANNO
il pubblico ammirerà

può rivolgere i suoi pensieri
AI GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
Un grandioso assortimento
reparto di
GIOCATTOLI
è in grado di soddisfare ogni suo desiderio per il prossimo
NATALE
Anticipare gli acquisti per poter fare un'ultima scelta ed evitare la ressa.
Ricordiamo che indistintamente il
GIORNO FORTUNATO
si rimborsa il denaro speso.
Il Catalogo dei Giocattoli si spedisce a richiesta.

Carrozzine da Bambini

Soggiorni a ruote per ammalati
Poltroncine in Vimini
Per Verande, Halls, Fumoirs
Angelo Porino
— TORINO —
Corso Vitt. Eman., N. 66
(Presso il Monumento)
12316

LAVORO CON GUADAGNO
da L. 5 a L. 6 e più al giorno per chiunque ovunque, lavorando a domicilio con nostro celere macchina tascabile, modernissimi brevetti esclusivi internazionali, e dei diversi modelli esistenti consegnamo subito la macchina. Interessati, domandate il R. Istr. Informazioni subito senza impegno.
16730
MAGLIFICIO TUSA, Roma, via Capo d'Africa, 20

Si avvertono i Comuni
che abbisognano di brande o materasso per rifornire Ospedali, di rivolgersi a CELESTINO GIUSEPPE, Torino, via Venti Settembre, 31. Specializzato in tutti articoli.

LANA per Soldati
a L. 16 al Kg. Maglierie e calze d'ogni genere. Guanti, maglioni, passamontagna. Lana di Bergamasca. — FILI PICCOTTI, via Valla, 1 (Porta Nuova).

Accanto alla guerra

Per gli orfani dei contadini morti in guerra

Un discorso di Luigi Luzzatti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, sera.

Stamane si è tenuta in Campidoglio, nella sala consigliare, una riunione per la creazione di un istituto nazionale degli orfani dei contadini morti in guerra.

Ha presieduto l'on. Luzzatti. Erano presenti il sindaco Colonna, il prefetto, comm. Aphel, in rappresentanza del presidente del Consiglio, on. Sclandra, i deputati onorevoli Agnelli, Amici Giovanni, Arlotta, Bovelli, Bianchini, Brandolin, Baccelli Alfredo, Berardi, Casi, Cassin, Ciriani, Caporali, Comandini, Di Bagno, Di Saluzzo, De Ruggeri, Di Mirafiori, Donlce, Della Pianè, Dello Sbarba, Facchinetti, Frisoni, Grabau, Gorini, Ioele, Manfredi, Molina, Marioli, Mendaia, Ottavi, Pacetti, Parodi, Pasno, Pollastrelli, Rainerl, Reynaudini, Sighieri, Sparl, Stoppato, Soldoli-Tiberzi, Solera, Romeo delle Torrazze, Tovini, Veroni, Vigna, Zegretti, i senatori Amadei, Barinetti, Galloni, Torrigiani. Erano presenti anche il comm. Tocci, direttore generale dell'istituto nazionale delle assicurazioni, il prof. Mario Casalini, segretario della Mutualità agraria, i rappresentanti delle provincie di Milano, Padova, Parma, Vicenza, Piacenza, Pavia, Palermo, e numerosi assessori e consiglieri comunali di Roma; il commendatore Lisorini rappresentava il Consiglio provinciale di Roma; l'on. Cavasola ha scusato la sua assenza con una lettera; il vice-presidente della Camera, on. Rava, ha inviato l'adesione della Presidenza, scusandosi di non poter intervenire alla riunione perchè occupato alla Camera. Hanno aderito altri 100 deputati e senatori, la Deputazione provinciale di Aquila e molti Comuni.

Dopo brevi parole del sindaco, senatore Colonna, che ha portato l'adesione del Comune e dato il benvenuto a Roma ai convenuti ai combattenti, padri il quel lieto per il cui avvenire si compie la riunione, ha preso la parola l'on. Teso, deputato di Vicenza, che, a nome del Comitato promotore, ha spiegato il compito della riunione, dicendo come si siano preoccupati della sorte degli orfani dei contadini più che degli altri lavoratori, perchè dei combattenti circa i due terzi appartengono a questa categoria, ed anche perchè non si ha nessun istituto in Italia che provveda loro. Un altro breve discorso ha tenuto l'on. Patrizi, deputato di Città di Castello, sul fiorente colonia agricola sorta per prima l'idea della creazione di questo istituto. Ha terminato mandando un saluto ai combattenti. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Accolto da fragorosi applausi, ha preso la parola l'on. Luzzatti.

«Le grandi guerre — egli ha detto — hanno fatto sorgere grandi istituzioni economiche e sociali, che fiorirono poi nella pace e rimangono come una prova della bontà del genio umano anche nei momenti di massimo odio e di massima spesa improduttiva.

«La rivoluzione dell'89, ministrice delle guerre più terribende, ha fatto nascere le nobili istituzioni scientifiche della Francia: il blocco continentale di Napoleone ha dato origine, prosperità e grandezza a industrie agrarie (lo zucchero), a industrie manifatturiere (le tessili ecc.), che poi furono causa e gloria della Francia economica. Dopo la guerra del '70 e il suffragio universale conquistato dal Bismarck al popolo tedesco, il ferreo uomo di Stato non avrebbe immaginato e posto in effetto quel sistema ciclopico delle assicurazioni sociali obbligatorie, consolatrici dei lavoratori delle città, delle campagne, e che forse valsero al Bismarck l'assoluzione della Divina Provvidenza per gli eccidi da lui inizlati coi nuovi metodi di guerra.

«Così può avvenire in Italia: dalle fonti del dolore deve uscire il conforto: i danari spesi, non sempre bene per l'improvvisa rapidità delle industrie belliche, devono volgersi a trasformarle in industrie di pace, finita la guerra. E le istituzioni di previdenza e beneficenza sociale, nate fra gli orrori degli odierni conflitti, stenderanno le loro ali previdentemente protettrici sulle generazioni future! Da questi pensieri, da questi sentimenti trae qualità e modo l'istituto nazionale, che noi oggi difendiamo.

«Non è un'opera di occasione, ma, come hanno spiegato più volte i miei amici Raineri, Teso, Patrizi e Mario Casalini, di libertà: secondo le vocazioni agrarie del paese, combattere nel modo più efficace l'urbanesimo malsano, vuole che anche nella nostra Patria crescano falangi di piccoli agricoltori, colti, felici, indipendenti, i quali costituiranno il nerbo delle sane democrazie. Le Colonie agricole educheranno i figli di coloro che morendo per la Patria acquisteranno l'immortalità, e resi popolenti dalla guerra, sarebbero anche impotenti ad aiutare la prole: spettacolo doloroso che un popolo alto come il nostro deve risparmiare a sè stesso. Il nostro pensiero fu accolto da patriottici centri d'Italia; a Città di Castello per l'Umbria, a Venezia, a Vicenza, a Bologna, a Mantova, a Catania, a Catanzaro, a Torino, a Milano, è una gara di patriotti di ogni parte, intesi a costituire il provvido asilo. E si commuove la italiana anima mia leggendo la lettera del senatore Tanari, un liberale dell'antico stampo, che fu uno dei migliori sindaci di Europa, diretta al deputato bolognese Bentini». E ora l'oratore legge una nobile lettera dell'on. Tanari, il quale offre all'opera la somma di 500 lire. Indi soggiunge:

«Ma la nostra istituzione se finisse nell'aiuto sarebbe un consorzio di cultura benefica senza perpetuità di efficacia economica e sociale. Qui è il pensiero nuovo che abbiamo voluto imprimerle e costituisce il suo pregio essenziale, perchè anche la sua efficacia intrinseca.

L'Opera nazionale per gli orfani dei contadini si integra con un ente di credito agrario da esso promosso e mirando a provvedere a questi giovani, illuminati da un savio insegnamento delle applicazioni agrarie, i mezzi idonei a trasformarsi in piccoli proprietari o, dove l'indole della terra non prediliga la industriosa coltura, a trasformarsi in associazioni costituenti la grande proprietà colla concordia dei piccoli mezzi.

«Ogni Colonia preparerà questo fondo che, opportunamente assistito dagli aiuti degli Enti locali e dello Stato, darà all'Italia, mirabile esempio di istituti di credito con carattere materno e impersonale (alludo alle nostre libere Casse di risparmio, al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, ecc.), il modo di porgere un altro luminoso esempio di pietà e di cultura, concretate in atti fruttiferi di economia sociale. E l'istituzione agraria associata a un collocamento degli orfani, piano di indipendenza e perciò sempre più alto a legarli alla terra dei loro avi, non meriterà quella facile obiezione di essere gli spostati, quasichè l'ignoranza non fosse anch'essa una forma attiva di spostati.

I caduti per la Patria

Alessandria, 10.

Il locale Ufficio notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare comunica che sono cadute, a mezzo dei sindaci, avvisate le famiglie che i seguenti loro congiunti sono caduti alla fronte combattendo per la grandezza d'Italia: Ottonelli Michele di Benedetto, da Castelcerriolo, soldato di fanteria, morto il 21 ottobre; Mondo Pietro di Lorenzo, da Crocetta Annone, soldato di fanteria, morto il 4 novembre; Stradello Giovanni di Giuseppe, da Montecastello, soldato di fanteria, morto il 31 ottobre; Currone Carlo di Giovanni, da Castelnuovo Scrivia, soldato di fanteria, morto il 28 novembre, in un ospedaletto da campo.

Piacenza, 10.

E' pervenuta alla famiglia la notizia della morte eroica del sottotenente di fanteria Ugo Ferraro, caduto, a soli 20 anni, il 7 novembre, mentre alla testa del suo plotone guidava all'assalto i suoi valorosi soldati sulle balze. Uscito con onore dalla Scuola Militare di Modena in giugno 1915, lasciava ben presto il suo reggimento per il fronte, ove in luglio si distinse combattendo eroicamente alla presa del bosco del Cappuccio. Il sottotenente Ferraro era nato a Piacenza, ma era residente da lunghi anni a Torino, ed è figliolo del cavaliere Emilio Ferraro, pensionato-colonnello del genio, attualmente al fronte.

Novara, 10.

Le rispettive famiglie hanno ricevuto l'avviso ufficiale che il caporale Giuseppe Rusca, della classe 1894, ed i soldati Galli Antonio, del 1894, e Pietro Piasenti, del 1892, caddero combattendo il 26 ottobre. Il soldato Pietro Tesia, ferito gravemente il 22 novembre, è morto il 25 in un ospedale. Il 22 novembre cadde combattendo il soldato Antonio Fontana, tutti del vicino Comune di Cameri.

Casale Monferrato, 10.

In un ospedale di guerra moriva, in seguito a gravissime ferite riportate in un violento combattimento, il nostro concittadino Ferrarino Federico di Paolo, del vicino Comune di Valmacca, sergente in un reggimento di bersaglieri.

Vercelli, 10.

E' pervenuta tesè notizia ufficiale della morte del soldato Reale Pietro di Cesare, della 17.a artiglieria da campagna, classe 1894, avvenuta il 2 corrente, a ..., durante un fiero combattimento di artiglieria.

L'orsica morte d'un capitano medico

Udine, 9.

Ieri sera nell'Ospedale militare di Cormons, allogato nella propria villa, è morto il capitano medico prof. Gaetano Perusini di 36 anni. Giorni fa era rimasto gravemente ferito mentre era accorso a prestare aiuto ai feriti ricoverati nell'unica abitazione rimasta intatta a S. Floriano sull'Isonzo e che era stata adibita a sezione di sanità. L'edificio era stato colpito da una granata austriaca e mentre il prof. Perusini attendeva alla sua opera pietosa un'altra granata si abbatteva sul piccolo ospedale distruggendolo. Il capitano Perusini riportò gravissime ferite e tale era stato il suo ardimento nell'opera di soccorso, che fu subito proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Il prof. Perusini è morto 22 giorni dopo il suo fratello capitano cav. dott. Giacomo ed apparteneva ad una delle più cospicue famiglie udinesi. Era libero docente di psichiatria e neuropatologia all'Università di Roma e benchè non contasse che 36 anni era una delle più spiccate notabilità della scienza medica. Pubblicò una cinquantina di lavori, di cui taluno gli diede gran fama, come quelli sulla struttura del cervello e del midollo spinale, sul cervello senile, sul cretinismo e il gozzo endemico, ecc. Era assai apprezzato anche all'estero per la sua collaborazione nelle principali riviste mediche.

Un misterioso viaggiatore

Milano, 10, mattino.

I carabinieri di Treviglio hanno fermato in questi giorni un individuo dall'abito assai dimesso ma che richiese delle sue generalità disse di essere l'avvocato e professore Alessandro Gola, e che perquisito fu trovato in possesso di 25.000 lire. Quale contrasto fra l'abito e il portafoglio! Senonchè il denaro era in parte costituito da banconote austriache, ed il Gola seppe dare soddisfacenti spiegazioni: disse solo che faceva delle speculazioni sul cambio della moneta.

Si trovò ancora che aveva depositate nel caso due cassette alla Banca degli esercenti a Milano. Richieste informazioni alla nostra Questura, risultò che il Gola era solito alloggiare all'Albergo Popolare. Altro contrasto fra codesta modeste abitudini e le forti disponibilità di denaro. E risultò poi effettivamente che il Gola teneva le cassette N. 162 e 194 alla Banca esercenti.

Fatta una perquisizione dai delegato Nuvoloni al laboratorio in delle cassette valori per circa 80 000 lire, costituiti da banconote estere in titoli e cartelle del Prestito nazionale italiano; c'erano biglietti austriaci e dollari!

Il Gola dunque, che veste male e alloggia assai modestamente, possiede una sostanza! Naturalmente la sua posizione fatta di contrasti, non risulta chiara. E in attesa di chiarirla, egli è trattenuto a Treviglio e la Questura indaga.

Le indagini della Polizia sull'assassinio della mendona milanese

Milano, 10, mattino.

Le autorità di Pubblica Sicurezza seguono un'altra traccia nelle indagini per l'assassinio di via San Pietro all'Orto, perchè nessuna prova decisiva è risultata a carico dell'Elias e del Beltrami. La polizia segue ora le piste di un pregiudicato milanese, attualmente soldato, tale Guido Seghizzi. La polizia ha fatto pratiche per sapere in quale reggimento egli si trovi. Il Seghizzi pare sia stato amante della Pavan.

Pel commercio colla Svizzera

Roma, 10, sera.

Il Ministero delle Finanze comunica che, non essendo ancora completa l'efficienza della «Société Suisse de Surveillance Economique» costituitasi a Berna per regolare il movimento di importazione in Svizzera, è prorogato fino al 20 corrente il termine entro il quale dovranno essere obbligatoriamente indirizzate alla detta Società le merci delle quali venga autorizzata la spedizione nella Confederazione in deroga ai vigenti divieti. Sono per tanto avvertiti gli interessati che le merci stesse spedite con regolare permesso fino al giorno 20 corrente avranno esito in uscita dal regno anche se saranno indirizzate ai destinatari senza l'intervento della detta Società.

Le avventure di un antiquario fiorentino in America

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 10, mattina.

Viene pubblicata la narrazione di una allegra avventura del comm. Ella Volpi, ricco antiquario fiorentino, pittore e proprietario dello storico palazzo Davanzati.

«Il comm. Volpi era giunto a New York una quindicina di giorni or sono col piroscafo *Duca degli Abruzzi*. A quanto pare il carico Volpi era accompagnato da una elegante signora, certa Lisetta Morosini, che egli agli ispettori di emigrazione presentò come sua segretaria, ma che gli ispettori su domanda non si sa se della signora Volpi o di altre persone, si impuntarono a ritenere per amante del Volpi, fuggita con lui abbandonando il marito ed un figlio di sei anni. Questo fatto fece sì che il comm. Volpi fosse inviato unitamente alla sua avvenente segretaria a Ellis Island, dove tutti gli «indesiderabile» fanno una sosta più o meno lunga per venire rimpatriati. Ma noi ci occupiamo del Volpi per tutt'altra ragione che per raccontare ai lettori la sua avventura amorosa, turbata dagli ispettori di emigrazione. La ragione del nostro interessamento è ben altra.

Gli stessi giornali americani ci annunziano che il comm. Volpi oltre che dalla segretaria era accompagnato in America da un carico prezioso. In che potesse consistere questo carico i lettori avranno compreso quando si è detto che il comm. Volpi è uno dei più forti antiquari di Firenze. Il Volpi, amico del vecchio Morgan, ha fatto sempre degli eccellenti affari con gli stranieri e con i collezionisti americani in ispecie. La guerra, se ha colpito molte industrie ha colpito anche in misura molto maggiore gli antiquari. E' risultato che i Raffaello, i Tiziano, i Tintoretto, autentici o no, giacciono nelle gallerie private d'Italia sotto un buon strato di polvere. Il comm. Volpi ebbe l'idea geniale, visto che gli americani non venivano più in Europa, di andare lui in America e *ipso facto* si caricò due Tiziano, un Francia e un bronzo del Piccio e partì. Come egli abbia fatto a partire non sappiamo spiegare. Un editto proibisce l'esportazione degli oggetti d'arte e noi veramente non sappiamo se la Direzione delle Belle Arti ha accordato il permesso. Dicendo questo noi non intendiamo di accusare il comm. Volpi, noi crediamo anzi che egli abbia ottenuto il debito permesso per l'esportazione del Tiziano, del Francia e del bronzo, e abbia pagato le rispettive tasse, tasse che non deve essere stata lieve quando si pensi che il Volpi voluta i Tiziano ad un milione di lire, il Francia ad un altro milione ed il bronzo ad una cifra ragguardevole. Ma fino a quando il comm. Corrado Ricci non ci smentirà, noi riteremo che il comm. Volpi abbia agito nel modo permesso dalla legge.

«Questo fatto però ci fa sospettare che, date le condizioni attuali del nostro Paese, molti altri oggetti d'arte possano emigrare ed emigrano a bordo di transatlantici verso la terra dei dollari; e dando pubblicità al caso Volpi intendiamo soprattutto incitare la Direzione delle belle arti a vigilare diligentemente per impedire sorprese e tristi risvegli».

Ora le notizie che ho potuto raccogliere su questo affare sono queste. Il viaggio del comm. Volpi in America è noto. Nessuna denunzia avrebbe fatto la signora Volpi per il viaggio del marito con la segretaria, ed infine circa le opere d'arte, si tratta di quadri già usciti dall'Italia da molto tempo, che si trovavano all'estero e precisamente in Francia, e che appartenevano a quella specie di opere d'arte solite a viaggiare incontro ai collezionisti miliardari di oltre Atlantico.

I tramvieri dell'Astigiano e del Monferrato intentano causa alla Società

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 10, sera.

L'ultima deliberazione dei tramvieri della Società Astese Monferrina, colla quale dichiaravasi stanchi di attendere i miglioramenti concessi dalla legge e negati dalla Società davano per l'ultima volta incarico ai rappresentanti dei singoli gruppi di recarsi presso la Direzione a far presente loro stato d'animo ed esprimevano propositi di energia, ha indotto l'autorità amministrativa a intervenire di nuovo nel lungo ed increscioso conflitto.

Il conte Zoppi, presidente della Deputazione provinciale, ha invitato i tramvieri ad inviargli una Commissione che si è infatti recata ad Alessandria a conferire con l'egregio uomo. Della Commissione faceva parte anche Tarinallino, del Sindacato ferrovieri, ed al colloquio col presidente della Deputazione assisteva pure l'ing. Rivera, della provincia.

Il conte Zoppi, dopo aver accennato all'ordine del giorno dei tramvieri pubblicato dai giornali, si disse dolente del prolungarsi della vertenza al cui ampliamento intanto, come già aveva fatto pel passato, avrebbe ogni dato ancora tutta l'opera sua volonterosa; e siccome si tratta di rinnovare la convenzione stipulata fra la Provincia e l'Astese, esternò il desiderio di vedere definita la questione degli arretrati prima che la convenzione stessa sia portata davanti al Consiglio provinciale. Suggerì perciò alla Commissione di sollecitare il ritorno della Società e di riferirglielo per l'ulteriore svolgimento della sua azione. La Commissione ringraziò per l'interessamento che il conte Zoppi prendeva alla cosa e partì ritorno in Asti.

La questione degli arretrati sui accenna il presidente della Deputazione è considerata dai tramvieri come capitale, poichè si tratterebbe per loro di essere rimborsati degli aumenti concessi dalla legge caroviveri dell'acqua potabile, a partire dal 1.o gennaio 1913, vale a dire di tre annate, aumenti che per i trecento circa agenti alle dipendenze della Società si aggirerebbero, secondo la Società medesima, sulle 200 mila lire a tuttoggi.

Intanto i rappresentanti del personale (secondo, terzo, quarto e quinto gruppo), ammessi alla presenza del direttore delle tramvie, ing. Valeri, gli esponevano il mandato avuto dall'assemblea. L'abboccamento si svolse in forma cortese ed i rappresentanti lasciarono la Direzione per recarsi alla nuova adunanza dei tramvieri, che ebbe luogo alla sera nel locale della sezione del Sindacato ferrovieri, in via Giovanneo. I presenti non fecero buon viso alla risposta della Direzione, poichè dopo una discussione vivacissima acclamarono l'ordine del giorno che segue:

«I tramvieri della Società Astese Monferrina, considerando ancora una volta come né leggi di Stato né pressioni delle autorità abbiano costretto la Direzione a rispettare le vigenti disposizioni a favore del personale; affermano di non potere aderire a nessuna decisione che significhi rinuncia ai propri diritti; deliberano di ricorrere alle vie giudiziarie parallelamente ad una vera e vivace azione di classe; e deplorano il proletariato dei vari Comuni interessati la grave responsabilità della Direzione tramviaria e la insufficiente e fiacca azione delle competenti pubbliche autorità, che non della competenti pubbliche autorità, che non della competenti pubbliche autorità, che non della

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONANO I SEGUENTI NUMERI: 20-40 Direzione - 11-86, 11-18 Redazione - 57-57 Ricevono la Cronaca (Interurbani).

Toscanini e il "Regio,,

La stagione rinviata ad aprile

Nell'annunciare, qualche settimana fa, che il Municipio aveva deliberato di non tenere quest'anno al Regio la consueta regolare stagione lirica, dicemmo che una rara occasione d'arte e di beneficenza si era presentata grazie al consenso di Arturo Toscanini, il quale aveva accettata con nobile cortesia l'offerta di dirigere al nostro massimo teatro due opere. Il Municipio, informato di questa possibilità, deliberò allora, come è noto, un concorso di 50,000 lire tanto più volentieri in quanto la Società del Regio si era costituita — sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa — in Comitato di beneficenza volendo che ogni eventuale utile fosse destinato alla sottoscrizione «pro Famiglie dei soldati», «pro Mutilati» e «pro Croce Rossa».

L'avvenimento artistico avrebbe dovuto svolgersi dalla metà del gennaio prossimo al febbraio, e quando nei giorni scorsi fu approvato ufficialmente dal Consiglio comunale, il concorso finanziario, si iniziarono le pratiche per comporre il cartellone, il quale doveva necessariamente comprendere nomi dei più celebrati cantanti, appunto perchè l'esecuzione riuscisse eccezionale nel vero senso della parola e di un valore artistico altissimo, memorabile.

La circostanza che tutti quanti i grandi nostri lirici d'Italia quest'anno si riprirano non aveva impedito che artisti di indiscutibile e grande fama accettassero subito di dare la loro opera, ma a completare il programma qualche altro insigne cantante occorreva. Per ragioni indipendenti dalla loro volontà e semplicemente per impegni improrogabili la precedenza assunti all'estero questi artisti non sono liberi nell'epoca in cui dovrebbe effettuarsi la stagione al Regio. Siccome la loro sostituzione — anche con ottimi elementi — avrebbe tolto all'esecuzione delle opere quel suggello di maestosa perfezione artistica che si voleva raggiungere, il maestro Arturo Toscanini ha ritenuto necessario di rimandare ad un'altra epoca la realizzazione del progetto. Perciò con la più grande cordialità, con una deferenza di cui tutti gli sono grati, Arturo Toscanini ha dichiarato di essere disposto a dirigere l'esecuzione dei due spettacoli nel periodo di aprile-maggio, qualora Torino mantenga la sua deliberazione.

Quanti hanno a cuore il decoro artistico della città nostra e del Regio, quanti amano l'arte di sincero amore, non potranno che allietarsi di questa decisione del Maestro, il quale onora il nome italiano tant'oltre i confini della patria. La serata di un altro periodo di tempo consentirà infatti di preparare meno affrettatamente quello che dovrà essere un vero avvenimento d'arte e che troverà, non ne dubitiamo, il consenso più fervido in tutta la cittadinanza.

Il Natale al fronte

Il fatto che un'apposita spedizione sarà fatta per i pacchi natalizi ai soldati con la certezza che essi saranno veramente distribuiti ai combattenti, apportando l'augurio affettuoso d'ognuno nel giorno santo di Natale, incuora tutti a portare il proprio contributo a quest'opera simpatica.

Gli almanacchi firmati sono 9000, ma firme ed indumenti si raccoglieranno ancora fino a martedì mattina, 14, poichè la spedizione sarà ripartita fra il giorno 15 ed il 16 irrevocabilmente. Si segnalano nuove offerte: il signor Francinetti ha firmato 12 almanacchi mandando la ricevuta ai suoi clienti. Gli esercenti della Conceria Romana Francesco hanno firmato 44 almanacchi. Marchisio confetteria, 6 chilogrammi di caramelle, Barelli e Milano, 5 chilogrammi di caramelle, ecc.

Un the di beneficenza

Il primo dei the di beneficenza promossi dal gruppo femminile di assistenza ai profughi combattenti e alle loro famiglie, ebbe luogo all'Albergo d'Europa un ritrovo assai notevole per concorso e per eleganza di pubblico. Ed aggiungiamo volentieri che l'aspettativa non fu delusa. La signorina Sorogna rivelò col pianista Magnanigo solide doti di violinista in una sonata del vecchio Veracini; Marietta Amstad, di ritorno dalla Svizzera, ebbe consensi brillanti successi, e l'esimia signora Figg-Salis dimostrarono ancora una volta che sono sempre piacevoli le loro doti interpretazioni vocali di musica da camera e diventano anche più interessanti quando giovano a porre in rilievo pagine ancora sconosciute o meno note, come quei melodici duetti, che la signorina Calosso intonò canti di Maggio, e dei maggio hanno tutta la freschezza ed il profumo, e Madeleine Celiat nelle sue dizioni francesi confermò il vigore della sua anima vibrante di fede patriottica, ravvivato da un profondo senso d'arte.

Così ne è vero che dall'alba si può pronosticare intorno la giornata, la nobile e benefica iniziativa avrà nei momenti futuri il vivido miglior per raggiungere il suo intento.

I banchi del Natale

Il Municipio comunica: Si ricorda a chi possa avervi interesse che nel civico ufficio di polizia sono pubblicate le norme per la concessione dei banchi mobili sulle piazze Castello e S. Carlo in occasione delle feste di Natale e Capodanno ed è esposta la pianta dei posti in piazza S. Carlo, i quali saranno assegnati mediante incanto.

Detto incanto avrà luogo alle ore 14 di venerdì 17 dicembre 1915 in un locale di via Belleria, N. 31.

Esercitazioni dei Giovani Esploratori

Per domenica, 12 c. m., è stato il seguente programma: Per i novizi che si recano a Chieri adunata in Palestra alle ore 7; per gli altri novizi riposo. Per tutti gli allievi e aspiranti adunata alle ore 8.30. Sarà eseguita una tattica a pariti contrapposti, specialmente per esercitare i giovani nel servizio di sicurezza, di esplorazione e di traccia. Per i partecipanti alla tattica è prescritto l'affardellamento sotto, mantellina e nel sacco-zaino i viveri per una pasto. La tattica avrà termine alle ore 16.30 ed il ritorno in sede si effettuerà verso le 19.30.

Le strenne scomparse

Le Sezioni dei fallimenti e dei commestibili, oggi riunite nei locali della Lega esercenti, stante il continuo aumento dei prezzi sui generi alimentari che non lasciano margine a guadagni, hanno deliberato la completa abolizione delle strenne sotto a darsi a fine d'anno.

Volontari subalpini

Domani, domenica, adunata al Poligono del Martinetto, alle ore 8.30 per le esercitazioni istruttive solite. L'adunata avrà luogo con qualunque tempo.

Come è svolta l'opera della Commissione della passeggiata pro lana e libri pei combattenti

Al Municipio, nella Sala delle Congregazioni, si è riunita ieri sera la Commissione generale della Passeggiata effettuatasi nella città nostra nel 24 dello scorso ottobre per raccogliere lana e libri pei nostri soldati al fronte. In assenza del Sindaco, presiedeva il cavaliere Ruffini, assistito dal comm. Foà e dal segretario avv. Lupo.

Il Commissario specialmente incaricato della direzione dei lavori di selezione, impacchettatura e spedizione dei colli alle Autorità Militari, signor Ubaldo Enea Fagnani, riferì diffusamente sul deplorato fatto avvenuto di alcune sottrazioni di indumenti, che peraltro furono tutti ricuperati grazie all'abile azione della Polizia, la quale ha assicurato alla giustizia i colpevoli. La Commissione, resa lodi al collega Augazzi per l'attività spiegata anche in questa imprevedibile circostanza, riservò al Sindaco la facoltà di costituirsi Parte Civile nel processo che andrà prossimamente a svolgersi.

Fu data quindi comunicazione che fra indumenti nuovi ed usati, a tutto il 3 del corrente mese erano stati consegnati all'autorità militare 56.858 indumenti e che erano state messe in lavorazione le pezze di stoffa e la lana in telai presso benemerite persone che si erano offerte di confezionare gratuitamente indumenti adatti pei nostri soldati. La Commissione prese quindi in esame diverse domande che le erano pervenute, e pur mantenendo fermo il principio che nulla fosse distratto al patriottico scopo pel quale la Passeggiata venne indetta, deliberò di fare cortese concorso al Comitato pei pacchi Natalizi ai soldati al fronte — sotto sotto gli auspici del Municipio, dell'Associazione della Stampa e del Comitato di Preparazione — devolvendo ad esso un egregio numero di indumenti di lana.

Fu altresì constatato che nei magazzeni dell'Ex-Dock trovansi ancora 710 giacche borghesi, 810 paia di pantaloni, 600 gilets, 6 pellicce, 180 mantelli e 1153 scapolari, nonchè 2500 kg. di lana per materassi, che in questi stessi giorni saranno o alienati o destinati, secondo le convenienze e le utilità varie, agli Ospedali da Campo al fronte o ai Profughi.

Con pari soddisfazione l'adunanza apprese che a mezzo dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati, fu presochè ultimata la consegna della gran mole delle pubblicazioni raccolte (30.236 libri tra grossi e piccoli), mentre un'altra ingente mole di volumi si sta convenientemente selezionando.

Così, il vasto compito della Commissione, che raccoglieva i rappresentanti dei tre Enti patrocinatori della «passeggiata» — il Municipio, l'Associazione della Stampa e il Comitato di Preparazione — sia per essere esaurito. Il lavoro di selezione, di riordinamento, di distribuzione di tante migliaia e migliaia d'indumenti per i nostri soldati, è stato compiuto con diligenza e con zelo degni del generoso slancio della nostra cittadinanza in questa occasione: e quando si rifletta alle difficoltà di tante operazioni, alla gravità di tanta fatica, viene spontanea la lode a coloro che fino all'ultimo vi hanno presieduto con chiara intelligenza e con fervida operosità. Il comm. Adolfo Bona e il sen. Francesco Ruffini sono i due magnifici benemeriti di questa nobile e generosa impresa, con la quale Torino ha attestato il suo grande amore e la sua virile cura per i soldati al fronte.

Seguendo la Cronaca

La Berlitz-School

inizia mercoledì 15 due nuovi corsi per principianti: uno ore 20, *francese*; l'altro ore 21, *inglese*. Prima lezione non impegnativa.

Il sapore gradevolissimo

la sterilizzazione massima e l'efficacia curativa fanno preferire sempre più le *Acque «Idros»* alle altre acque naturali ed artificiali poste in commercio.

I Divertimenti

Francesca Bertini

La Bella della donna brutale è Francesca Bertini, che nel nuovo soggetto *Ivonne*, della *Caesar Film*, interpreta da grande artista due personaggi drammaticamente contrastanti: una donna ed una femmina. L'originalissimo lavoro si dà al *Cinema Ambrosio*, e la doppia protagonista piace, appassiona e conquista più che mai il suo pubblico immenso e fedele di ammiratori.

Sperduti nel buio

forte dramma di Roberto Bracco, si darà da lunedì al *Cinema Ambrosio*. Sarà accompagnato da una celebre e commovente romanza dallo stesso titolo: Canto di soprano con a solo di violino.

Lunedì 13, il pubblico

potrà constatare se la sfida lanciata sull'arte della meravigliosa film:

"L'eroe dell'Yser,,

della casa principe *Gaumont* aveva fondamento o se era vanteria e se mai spettatori furono chiamati ad assistere a così grande capolavoro nessuno della cinematografia. Questa eccezionale premiere, vivamente attesa, avrà luogo al *Cinema-Teatro-Vittoria*.

"La banda delle cifre,, al Cinema Italia

La cronaca dovette registrare anche ieri il pieno successo di *La banda delle cifre*, l'eccezionale lavoro della nota Casa «Tiber Film», interpreti *Emilio Ghione* ed *Alberto Collo*. Si replica ancora oggi e domani.

Cinema Splendor

Oggi e domani ultime repliche del dramma d'attualità *Quando la tromba squilla*, interpretato da Mlle *Madeleine Céliat* e da *Capozzi*. Completano il programma il sempre gradito *Pathé Journal* e la comica di *Gioietta e Rodolfi*: *Una difficile liquidazione*. Lunedì: *La Signora dalle camelie*, con la Bertini.

Una rocambolesca film "L'uomo mascherato,, della Pathé

Questo interessante dramma si proietta da oggi al *Cinema Royal* a prezzi normali.

Note spicciole

I Soci della «Lega fra Esercenti, Commercianti ed Industriali» non ancora iscritti nelle Liste Elettorali Politiche ed Amministrative sono avvertiti che possono presentarsi all'Ufficio di Segreteria della Lega, in via Bastione, 2, per la compilazione delle relative domande.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari, ha pubblicato il seguente bollettino:

Vendita al minuto. — Pane calmierato con farina municipale, al Kg. L. 0.80; id. confezionato con farina tipo governativo, forma comune, id. 0.80; id. id. id. id. id. piccola id. 0.85; Farina di frumento (marca S) id. 0.60; id. di maiga id. 0.40; Paste alimentari di Torino, comune id. da 0.75 a 0.80; id. id. id. (tipo Napoli) id. da 0.80 a 0.85; id. id. di Genova id. da 0.85 a 0.90; id. id. di Napoli id. da 0.85 a 0.90; Riso comune id. da 0.40 a 0.45; Riso (Novarese) id. 0.50; Lardo id. da 2.70 a 2.90; Olio d'oliva id. da 2.50 a 2.70; id. mescolato id. da 2.40 a 2.50; Carne di vitello, quarti davanti id. 2.80; id. id. quarti di dietro id. 3.60; Latte, al litro, L. 0.32 1/2; Uova, alla dozzina, da 1.90 a 2.10; Uova conservate id. da 1.20 a 1.30; Patate, al Kg. da L. 0.20 a 0.22; Zucchero raffinato id. da 1.80 a 1.85; id. biondo id. da 1.50 a 1.55; Burro comune id. da 4 a 4.20; Burro di prima panna centrifugato id. da 4.25 a 4.50.

Vendita all'ingrosso. — Grano nostrano, al quintale, da L. 43 a 45; Grano estero id. da 44 a 46; Farina di frumento municipale resa 80 per cento id. 49; id. id. tipo governativo resa id. da 54 a 55; Zucchero raffinato id. 154; id. biondo id. 146.

La mancanza di vagoni e il prezzo del grano

Ecco il testo del telegramma inviato a Roma al nostro sindaco, dall'assessore comm. Calvino a nome della Commissione per l'accertamento dei prezzi delle derrate:

«Commissione accertamento prezzi derrate vivamente preoccupata allarmante rialzo prezzo grano, dovuto esclusivamente deficienza vagoni Genova, dove trovasi giacente oltre un milione quintali grano, prega farsi interprete presso Governo invocando energici efficaci urgenti provvedimenti onde evitare altri prevedibili maggiori aumenti e probabile inconveniente chiusura alcuni mulini per deficienza prodotto».

Assegnazione di medaglie agli impiegati anziani di aziende private

È aperto il concorso alle medaglie d'oro, istituite dalla Camera di Commercio di Torino, per premiare quegli impiegati del suo distretto che, per un servizio non interrotto di almeno 25 anni, abbiano prestato servizio presso la medesima azienda commerciale od industriale.

Potranno concorrere tutti gli impiegati con attribuzioni tanto d'ufficio che tecniche, di viaggio e di banco, che non siano legati con vincoli di parentela fino al terzo grado ai loro principali ed agli institori.

La domanda di ammissione al concorso dovrà essere indirizzata, prima della fine del gennaio prossimo, alla Camera di Commercio di Torino dalla ditta presso la cui dipendenza si trova l'impiegato, avvertendo che certi Ditta non potrà chiedere più di una medaglia all'anno per il proprio personale.

Nella domanda dovrà essere chiaramente illustrato e documentato il servizio dell'impiegato proposto al premio, ed alla medesima dovrà andar allegato il suo atto di nascita e la dichiarazione della Ditta proponente che l'impiegato non è legato con vincoli di parentela fino al terzo grado con i suoi principali ed institori.

Per quegli impiegati che già furono regolarmente proposti l'anno precedente e che per essere esaurito il numero della medaglia assegnate in concorso, non poterono essere compresi fra i premiati, non occorre rinnovare la domanda; seguendo la medesima difficile via loro regolarmente.

Presso la Camera gli interessati potranno prendere visione delle disposizioni che regolano la concessione delle suddette medaglie.

La disgrazia di un impiegato

L'impiegato Vittorio Milone, d'anni 18, abitante in via Vassallo Eandi, 19, all'angolo di corso Massimo d'Azeglio e via Pallamaglio fece per salire sopra un tram in moto della linea N. 3 dell'Azienda Municipale, ma scivolò e cadde riportando la frattura complicata della gamba sinistra. Venne accompagnato da una guardia civica all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Jachia, assistito dal dottor Gallotto, lo medicò giudicando ricoverare. Il disgraziato fu giudicato guaribile in 90 giorni.

Le coperte del cocchiere

La guardia di P. S. Nigrelli sorprese, mentre prestava il suo regolare servizio, due individui che avevano rubato due coperte ad un cocchiere, e le stavano trasportando lontano di corsa.

La guardia li inseguì, intimando loro di fermarsi, e sparò anche un colpo in aria per richiamarli. Tuttavia non vi riuscì. I ladri continuarono la fuga e scomparvero senza lasciar traccia di sè.

Parziali chiamate di militari del genio

Per disposizione del ministero della Guerra sono chiamati in servizio e dovranno presentarsi il 16 dicembre i militari appartenenti all'arma del Genio, delle seguenti classi e specialità:

Classe 1892, zappatori del Genio di tutti i Distretti.

Classi 1893, 94, telegrafisti del Genio di tutti i Distretti.

Classi 1896, 97, 98, minatori del Genio di tutti i Distretti.

Arti e Scienze

Due rappresentazioni straordinarie di "Aida,, al Teatro Vittorio Emanuele

Una buona notizia per i frequentatori del teatro Vittorio Emanuele. La *stagione*, così commendevole per le cure d'arte date ad essa, si riserva un'ultima piacevole *sorpresa*: una nuova incarnazione di «Aida» con la Mazzoleni ed il Grassi, cioè con due artisti i quali ci dispensano da ogni parola di presentazione tanto essi sono noti al pubblico dei più grandi teatri, non escluso il nostro Regio.

La Mazzoleni eseguì appunto ultimamente l'*Aida* con grande successo al San Carlo di Napoli in compagnia col Grassi. E che il Grassi, oltre all'avere quella voce superba e quell'anima che tutti hanno, sia anche e giustamente uno degli artisti più graditi e più cari al pubblico torinese è cosa ben nota.

Se ad essi aggiungiamo la Breganzoni — magnifica interprete dei personaggi di Amneris — in condizioni di salute ormai lei da permettere di riprendere una parte che le valse tanto successo, e pensiamo ai buoni insieme costituiti degli altri esecutori, potremo dubitare davvero di uno splendido sotto ogni aspetto delle due straordinarie rappresentazioni dell'opera del Verdi, annunciate per martedì 14, e giovedì 16 dicembre?

Intanto la *stagione* s'avvia agli spettacoli. E per tabato si annuncia la penultima rappresentazione di «La Gioconda», che riapparirà per l'ultima volta domenica, mentre lo spettacolo *in matinée* in tale giorno sarà riservato a «Pagliacci» ed a «Cavalleria rusticana».

Concerto Angiolini-Vico-Contessa

Con un concerto composto per intero di musica sua, eseguita da quei due valenti interpreti che sono il pianista Enrico Contessa e il violinista Maurizio Vico, un giovane autore, forse più conosciuto all'estero che non fra noi, Angelo Angiolini domenderà a giudizio del buongustai di musica da camera martedì, 14 dicembre, alle ore 21, nel salone del Liceo Musicale. E questo è notevole: che l'Angiolini — il quale a ragione sente tutto l'intimo fascino della musica antica — si cimenterà appunto con due sonate ispirate a questo genere di musica, apparentemente facile, sostanzialmente assai difficile, senza tradizione per altro in alcuni altri lavori tutto ciò che è di concezione e di intendimenti moderni.

I biglietti per il concerto, interessante certamente, si trovano in vendita presso gli editori Bianchi e Perosino.

L'arte musicale e la guerra

Per iniziativa della Società pro coltura femminile, domenica alle ore 17.15, nel salone municipale di via Rossini 18, il maestro Dott. Alberto Gentili terrà una conferenza sul tema: *L'arte musicale e la guerra*.

Stato Civile di Torino

10 dicembre 1915.

NASCITE: 24, cioè maschi 12, femmine 12.

MORTI: Ponti Teresa ved. Avanzi, d'anni 77, di Castellamonte, agiata, via San Donato, 32.

Gli Serando fu Antonio, d'anni 82, di Govone, pensionato, via San Secondo, 19.

Bolli Giovanni, d'anni 39, di Grassano, impiegato, via Belfiore, 24.

Furno Maria n. Limasio, d'anni 71, di Candia Canavese, pensionata, via San Donato, 12.

Biolio Celestino, d'anni 60, di Biella, negoziante.

Giolitti Lucia ved. Onda, d'anni 71, di Venasca, lav. Merlo Domenico, d'anni 88, di Castello Tortone, op.

Avalle Pietro, d'anni 32, di Cavour, contadino.

Boria Maddalena, d'anni 17, di Antibes (Francia), nubile.

Demichelis Maddalena ved. Perroglio, d'anni 69, di Nichelino, casalinga.

Barrel Alfredo, d'anni 56, di Montalenghe, tabaccaio.

Fiacchia Luigi fu Luigi, d'anni 68, di Verrolli, pensionato, via Tirana, 17.

Giordanino Candida n. Torrero, d'anni 91, di Venaria Reale, nubile.

Lanzi Orsola ved. Bertrame, d'anni 81, di Rivalba, corso Napoli, 20.

Savino Luigi, d'anni 40, di Biasco, manovale, via Novara, 6.

Rondolotti Giulia n. Velario, d'anni 78, di Novara, casalinga, via Bardonecchia, 24.

Cerato Balilla, d'anni 66, di Torrero d'Asti, ferroviere, via Nizza, 226.

Più 6 minori d'anni 10.

Totale compilatore 22, di cui 4 domiciliati in, morti accidentali, infettivi, ecc., 11. Non residenti in questo Comune 1.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA"

			Sei mesi	Tre mesi	Un mese
LA STAMPA	Italia e Colonie	L.	16,50	8,25	4,25	1,50
	Estero	„	35,50	17,75	9,—	3,25
			Anno	Semestre	
LA STAMPA e L'ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA	Italia e Colonie	L.	20,50	10,25		
	Estero	„	43,50	21,75		

L'Illustrazione della Guerra
è la più bella rivista settimanale d'attualità con fotografie autentiche della nostra guerra

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza. Gli Stati aderenti a questa convenzione sono: **Belgio, Danimarca, Egitto, Grecia, Olanda, Norvegia, Perù, Portogallo, Rumenia, Svezia, Svizzera, Uruguay e Repubblica dell'America Centrale.**

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare *sollecitamente* l'associazione *unendo la fascetta* (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

I nuovi abbonati indichino la *decorrenza* dell'associazione e l'*edizione* desiderata.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere *si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prender l'abbonamento.*

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise e Tribunale Penale).

Venti anni di reclusione al Frola - La quotidiana miseria.

Il processo contro Giuseppe Frola è finito. I giurati lo hanno ritenuto colpevole di mancato omicidio della guardia Ruzzi, di lesioni omicidio della guardia Debellis, di oltraggio e violenza a mano armata alla guardia Cailló, che coraggiosamente l'aveva arrestato qualche tempo dopo il fatto, e di furto di rivoltella.

Il Presidente condannò il pericoloso soggetto, al quale furono negati il beneficio della semi-infermità mentale e le attenuanti, a venti anni e sette mesi di reclusione, e a due anni di vigilanza speciale.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Lavagna; Difesa: avvocati Brusasco e Nasi; Cancelliere: Viltonatto; Ufficiale giudiz.: Bolio.

* * *

Giornata di piccoli processi quella di ieri alla V Sezione del nostro Tribunale Penale. Baldassarre Giodà è un rimasuglio dei dimostranti del maggio scorso. Costui venne sciaguratamente arrestato dalle guardie perchè in corso Principe Oddone tirava sassi contro un tram tranviario a vapore. Dieci mesi di reclusione.

Difensore: avv. Bertero.

Giorgio Tumineti e Giuseppe Pittavino la sera del 7 giugno scorso avevano mangiato assieme all'*Osteria della Primavera*, in Carmagnola: il Tumineti, intontito più troppo vino bevuto, alla fine si addormentò appoggiando la testa sul tavolo; ma, risvegliatosi, ebbe la triste sorpresa di constatare che il portafogli era sparito dalle sue tasche. Del furto venne incolpato il compagno suo Pittavino, che fu poi difeso al Tribunale dalla nostra città. I giudici però lo assolvettero per insufficienza di prove sulla sua reità. Anche costui fu difeso dall'avv. Bertero.

Nel mulino del signor Giuseppe Drovetto, verso le ore 11 del 13 giugno era entrato un ladro. Avvertiti i carabinieri, questi riuscirono prima a trarre in arresto un individuo, che rinvennero accovacciato in un angolo buio del mulino, e poi un secondo bruto figuro, che fino allora si era indugiato nei pressi di quella casa con fare sospetto. Il ladro, identificato per certo Luigi Corio, era penetrato mediante rottura della finestra; il suo presunto complice fu riconosciuto per certo Giacomo Tinosi. Scarcerati qualche tempo dopo, essi avrebbero dovuto presentarsi lori davanti al Tribunale, ma preferirono rimanere contumaci. I giudici condannarono il primo a quattro mesi e cinque giorni di reclusione, il secondo a cinque mesi.

Difensore: avv. Brusasco.

Un giovanottone di Corio, certo Tulliano Orassi, si era invaghito di una giovane vedova di quel paese e voleva a tutti i costi sposarla. Un giorno che la contadinotta se n'andava al mercato, stanco ed insaporito dei suoi rifiuti, la fermò di sorpresa, lasciandole andare sulla testa e sulle spalle una dose troppo abbondante di bastonate. La disgraziata riportò delle lesioni che impiegarono quarenta giorni a guarire e come raliquato si ebbe la debilitazione permanente della mano destra. Giovanna Gioia — è il nome della vittima — e l'Orassi si trovarono ieri l'uno di fronte all'altra in Tribunale; non fecero la pace; ma guardandosi di sottecchi pareva volessero ricordare certi tempi in cui il giovanottone di Corio non aveva bisogno di maneggiare il bastone per ottenere sia pure un sorriso. I giudici non vollero a frugar lesto nel passato di questa e condannarono l'Orassi a dieci mesi di reclusione, col beneficio del condono.

Parte civile: avv. Gagliardino; difensore: avvocato Brusasco.

Anna Ronca e Heurica Eliena per far quattrini avevano escogitato il bel sistema di prendere in affitto degli appartamenti mobigliati per vuotarli di quanto contenevano. In tal modo perdettero diversi capi di biancheria, per un rilevante valore, le signore Felicita Sante e Maria Ghirardi, l'una abitante in via Orto Botanico, 15, e l'altra al N. 8 della stessa via. Le due donne vennero arrestate e poi rimesse in libertà. Ieri non si presentarono al processo e vennero quindi condannate in contumacia, la prima ad un anno di reclusione, la seconda ad un anno e mezzo. La ha difesa d'ufficio l'avv. Brusasco.

Presidente: cav. Monti; P. M.: avv. Adami; cancelliere: Pinardi.

A proposito di un arresto

Il Collegio dei Geometri di Torino ci comunica, con preghiera di pubblicazione, che il signor E. Veraguez, del cui arresto fu data notizia recentemente non è inscritto nel Collegio stesso, nè risulta tra gli esercenti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fratelli Chiarella). — Stagione d'Opera. — Ore 20.45: *La Gioconda*, opera in quattro atti, di A. Ponchielli. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta dal Cav. Armando Falconi. — Ore 20.45: *La cena delle beffe*, poema tragico di Sem Benelli. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini Zerboni). — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 21: *La morsa mortale*, dramma in 4 atti, di Henry Bataille (Serata d'onore dell'attrice Maria Melato). — Ingresso L. 3.50.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia piemontese Gemelli-Casalaggio. — Ore 20.45: *L'Ficanas*, bizzarria in tre atti, di G. Corvetto e A. Colombino. Serata d'onore del-l'attore Mario Casalaggio. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *I giochi d'il scrpopoli*, commedia in 3 atti, di Vittorio Bersezio — *L'ouata che'n lesa*, farsa. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUIA (Movimento Torinese) — Ore 20.45: *I Fòme fait politica*, Disparia parigiotica — Ingresso L. 0.40.

TEATRO TRIANON (Compagnia comica di spettacoli popolari) — Ore 20.45: *I 28 giorni di Cicella*, commedia brillante in 4 atti. — Ingresso L. 0.50.

CINEMA SPLENDOR. — *Pathé Journal* N. 328 — *Quando la tromba squilla*, dramma in 3 atti, dalla Casa Ambrosio (Berle Caposci) — *Difficile liquidazione*, commedia.

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Riposo. Variata ore 15-17.

Assemblee di Società Anonime

SOC. LIGURE PIEMONTESE AUTOM. «SPA» (Cap. vers. L. 4.500.000).

Nell'Assemblea Generale ordinaria tenutasi il 9 corrente nella Sede Sociale in Genova, presenti 25 azionisti rappresentanti 93.151 Azioni, venne approvato il bilancio al 30 settembre 1915 che si chiude con un utile di lire 1.982.910,41, sul quale, dedotti i prelevamenti legali e statutari, venne, su proposta del Consiglio deliberata la distribuzione di un dividendo di L. 7.50 per Azione. Vennero confermati Sindaci effettivi i signori Canepa avvocato Vittorio, Merello rag. Paolo, Canepa avvocato Damaso; Supplenti i signori Galeppini Leopoldo e Testa Orso.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 dicembre - Cambio ufficiale per gli stabilimenti superiori alle lire 100 da tare non rivelate — Lire 102,00 — Cambio settimanale Lire 102,25.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 11 dicembre: — Francia 111,30 1/2 — Sterline 30,89 — Lire — Marchi — Corone — Dollari 5,22 1/2 — Peseta carta 2,75 1/2 — Lire oro 130,83 1/2 — Franchi svizzeri — —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita Francese	11	10	Banca Rio Plata		
3 0/0 perpetua	64 50	64 50	Metropolitana		
Id. 3 0/0 ammort.			Azioni Suez		
Id. 3.50 0/0 amm.	91 05	91	Thomson		
Tunisine			Ambaliaz	208	
R. Argentina 1886	78	78	Orlvig. Lombarde	180 50	180 50
» » 1900			Ferr. Meridionali		
Brasile 4 0/0			Sord Espagne	288	288
Obbl. Bulgare 1907			Saragozza	208	207
R. Egiziane 4 0/0			Fonsi di Panama		
R. Spagnuole ext.	93 05	93 05	Rio Tinto	1680	1500
R. Ungheresi 4 0/0			Somovine		
R. Italiane 3.50 0/0			Brasile 5 0/0		
Portoghesi esteri	58 30	58 30	Brasile rendenten		84 75
R. Russa 1906			Ferrov. Ottomane		
» » 4.50 0/0	84 50		Chartered	18 50	18 75
» » 5 0/0			Ote Boers	208	208
Rend. Turche 1 0/0			Ferrovia		
Obbligaz Turche			Orlenti	46 50	46 50
Banca di Francia			Caoutchouc	28 50	28 50
Banco di Parigi			Randfontein	78 50	78 50
Credito Fondiario			Rand-Mines	118	118
Credit Lyonnais	818	818	Cambio su Italia	98 50	98 50
Banca Ottomana			Chimmon Lombardi	68	68
Banca Comm. Ital.					

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 10 Dicembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 111,80; versamento 112. Lettera: chèque 112,10; versamento 112,25.
Londra — Danaro: chèque 30,84; versamento 30. Lettera: chèque 31,09; versamento 31,26.
Svizzera — Danaro: chèque 122,95; versamento 122,60. Lettera: chèque 123,40; versamento 123,50.
New-York — Danaro: chèque 6,56; versamento 6,51. Lettera: chèque 6,56; versamento 6,59.
ORO: Danaro 100; lettera 100,20.

Il pagamento del consolidato 3,50

Roma, 10, sera.

Il ministro del Tesoro ha disposto che il pagamento nel Regno della cedola della rendita consolidato 3,50 al portatore o mista di scadenza al 1.o gennaio 1916 abbia principio col giorno 21 corrente mese.

(Ag. Stefani).

La famiglia SERENO e TASCHERO, commossa e riconoscenti, ringraziano dal più profondo del cuore le gentili persone che presero parte al loro lutto per la perdita del loro caro

Sereno Cav. Enrico

Maggiore nei Bersaglieri

caduto da forte per la Patria nella zona del Monte Nero il 25 novembre scorso, mentre alla testa del suo glorioso e vittorioso battaglione, lanciava il grido fatidico di «Avanti Savoia!».

Asti, 10 dicembre 1915.

Il giorno 15 novembre cadde da prode combattendo per la grandezza della Patria il capitano maggiore di fanteria

GASTALDI EUGENIO

della Classe 1884

I genitori desolatissimi ed il fratello VINCENZO colla consorte SEVERINA FLORIO; gli cugini e parenti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

La cerimonia funebre avrà celebrata il corrente alle ore 9.30, nella Parrocchia di Santa Giulia. c1286

La famiglie TEPPATI, GOLA, SANTANERA e CATTANEO ringraziano sentitamente quanti parteciparono al loro dolore per la morte della veneratissima 1738

MARGHERITA MURISSO ved. TEPPATI

Spiacente di non poter singolarmente ringraziare tutti coloro che inviarono condoglianze e parteciparono ai funerali, la famiglia dell'amato e compianto

CAV. DOTT.

Luigi Boniscontro

profondamente commossa per le attestazioni di simpatia, di stima e di affetto date al caro defunto, porge pubbliche grazie e vive gratitudini.

(Propr. funebri Genta)

La famiglia del defunto

FRANCESCO GRANA fu GIOVANNI

commossa, ringrazia quanti si associarono al suo dolore, sia con scritti, sia coll'intervento personale all'accompagnamento funebre.

Vigone, 12 dicembre 1915. 1739

Dopo brevissima malattia, serenamente spirava ieri mattina, a 53 anni

ANGELO CASARA

Ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio il fratello ERNESTO, le cognate, i nipoti, la zia ADELINA, i cugini, le cugine ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 12 corrente, alle ore 14 partendo da corso Principe Oddone, 44. 1000 B

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente coloro che prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

Ieri, alle ore 18, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con storica rassegnazione, munito dei conforti religiosi, chiudeva la vita operosa ed integra

ERMENEGILDO GERI

NOTARO

d'anni 67

Ne danno il triste annunzio la famiglia desolatissima ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 13, partendo dall'abitazione, sita in Viale Margherita.

Per espresso desiderio del defunto non si inviano partecipazioni personali e non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite e si anticipano dovuti ringraziamenti a tutte quelle gentili persone che parteciperanno ai funerali.

*Finalborgo, 9 dicembre 1915.

ULTIME NOTIZIE

La manifestazione del Reichstag
nei primi commenti della stampa europea
Un'altra riunione dei delegati della Quadruplice - Il ritorno di Porro in Italia

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 10, notte.

Dopo la risposta del Cancelliere all'interpellanza socialista per la pace, il Reichstag ha ascoltato alcuni altri oratori.

Un cattolico del Centro e un borghese

Spahn, del Centro, a nome di tutti i partiti, ad eccezione dei socialisti, dichiarò che anche i partiti borghesi desiderano la fine della guerra imposta all'Impero tedesco. Eroica l'azione dell'esercito, che passa di vittoria in vittoria, portando lontano le gloriose bandiere della patria in terra nemica, e che, or non è molto, annullò l'esercito serbo. Dichiara di avere fiducia che gli attacchi nemici non-riusciranno di fronte alle posizioni infrangibili delle truppe tedesche, sia ad est che ad ovest. Dice che, per quanto sia pronto a continuare la guerra, il popolo tedesco desidera il giorno in cui saranno possibili negoziati di pace, purchè essi garantiscano gli interessi militari, economici, finanziari e politici della Germania, servendosi in ciò, con ampia misura, di tutti i mezzi, inclusa la conquista territoriale, se ciò risultasse necessario. Questo discorso viene accolto da battimani fragorosi dai banchi dei partiti borghesi e dalle tribune.

Un deputato bavarese propone la chiusura della discussione. Ma sorge un incidente. Per i socialisti deve parlare un secondo oratore della frazione, il dottor Landsberg, il quale aveva invitato a parlare prima lo Spahn, riservandosi la parola per ultimo. A causa di un malinteso, la Camera credette che egli avesse rinunziato alla parola. La proposta di chiusura destò così proteste da parte dei socialisti, che credettero si volesse esercitare una violenza. Landsberg sorge a protestare rimproverando ai partiti borghesi di avere violato il regolamento.

Dopo un altro vivace scambio di frasi fra i deputati dei partiti borghesi e del partito socialista, Liebknecht dice: « Il fatto di avere tolto la parola a un oratore socialista giustifica il giudizio dato della vostra politica: di violenza! L'unione del popolo tedesco è una grande menzogna ».

Il socialista Landsberg accenna al Papa

Finalmente si riapre la discussione. Ha la parola il deputato socialista Landsberg, che incomincia col dire di sperare che l'incidente sarà subito dimenticato. Dichiara che allo scoppio della guerra i tedeschi scesero tutti in campo per la difesa della patria. « Noi abbiamo rispettato ed amato gli altri popoli e non cessammo dal rispettarli e dall'amarli, malgrado siamo in guerra contro loro ».

L'oratore ritiene giunto il momento psicologico per trattare la questione della pace. Il recente discorso del Papa ne fa testimonianza. Più lunga sarà la guerra, più corre pericolo la cultura europea. A tale riguardo può dirsi questo: I disuniti Stati di Europa faranno largo agli Stati Uniti d'America. Noi vogliamo impedire l'annientamento del nostro paese; noi non vogliamo annientare nessuno. Vogliamo anzi che la cultura francese e inglese sieno conservate al mondo come la nostra. Il signor Cancelliere non ha usato parole come quelle di Briand e di Asquith.

Liebknecht: — Sì.

L'oratore continuando: — Questa volta, signor Liebknecht avete udito altre cose. Ciò dipende dalla diversità delle nostre facoltà auditive e dalle nostre qualità spirituali. Ma la mia opinione è diversa da quella del Cancelliere dell'Impero, quando dice non essere opportuno formulare proposte di pace. I partiti borghesi hanno trattato questo argomento. Il signor Cancelliere non ha quasi le parole dei partiti borghesi.

Socialisti e radicali interrompendo: — Sicuro!

L'oratore rivolto ai colleghi esclama: — Non fate gli avversarii (approvazioni della maggioranza). Sono convinto che questa non è la vostra intenzione!

« Il Cancelliere — dice l'oratore — ha parlato delle terre conquistate come di un pegno e i pegni si restituiscono. Il Cancelliere si è espresso come un uomo di Stato che abbia avuto il maggior numero di successi e si dichiara tuttavia pronto alla pace. Naturalmente disse « una pace onorevole ». Ma non si è tedesco che possa parlare di un'altra pace. Il Cancelliere ha parlato della sicurezza dell'Impero: anche noi vogliamo questa sicurezza, ma non si può avere sicurezza col soggiogamento di altri popoli ».

L'oratore parla quindi della situazione militare che rende impossibile ogni falsa interpretazione dell'interpellanza circa la questione della pace e dice che l'ora della decisione gli sembra vicina. Se i nemici della Germania non vogliono la pace perchè sperano nell'annientamento della Germania e nelle annessioni a spese nostre, dovranno convincersi che l'invito alla pace partito dai tedeschi non vuol dire oppressione nostra sull'esito della guerra. Anzi vi sarà una notevole crisi nella forza tedesca: nulla rinvigorirà più il coraggio del soldato tedesco della coscienza di sopportare le sofferenze per colpa degli avversari. L'oratore conclude testualmente con queste parole: « Chi brandisce il coltello per tagliare a pezzi il corpo del popolo tedesco stia certo di incontrare la difesa di un popolo che gli farà cadere il coltello dalla mano (*approvazioni dei socialisti*).

L'ordine del giorno è esaurito. Il Presidente convoca il Reichstag a domicilio, in un giorno da fissarsi.

Una domanda di Liebknecht respinta

Liebknecht domanda che si tenga seduta domani per motivare la sua interrogazione che ritiene importantissima e propone la convocazione di una seduta speciale per sapere se il presidente abbia diritto di censurare, sopprimendole, una sua interrogazione. La Camera non accoglie la sua domanda. L'aula si sfolla. Liebknecht esce solo; intorno a lui è un vuoto desolante. Ma il fiero uomo non si sgomenta. Oggi annuncia di avere trasmesso al Reichstag parecchi documenti affermando che il provvedimento penale iniziato nei suoi confronti a causa di alcuni suoi scritti politici è contrario alla legge, data la sua immunità di deputato. Egli protestò contro il fatto che il presidente del Reichstag ha soppresso una sua interrogazione. L'interrogazione sarà posta all'ordine del giorno nella prossima seduta del Reichstag.

Le impressioni della stampa tedesca

La stampa tedesca è unanime nel dire che la seduta al Reichstag è stata dignitosa, solenne, storica, una dimostrazione di tutto il popolo tedesco senza distinzione di partiti. Il discorso del Cancelliere dell'Impero è però stato accolto con straordinaria freddezza. Invece, il discorso dei due deputati socialisti raccolgono larga messe di applausi.

La « Berliner Zeitung » consacra a Scheidmann l'articolo di fondo. Il giornale nota essere desiderabile che il nemico non abbia porte di irruzione verso la Germania, come disse il Cancelliere, e deplora di non poter parlare più esplicitamente su coloro che vorrebbero dalla pace risultati immensi. « L'ultimo discorso di Bethmann Hollweg fu pallido: la voce dell'oratore si alzò solo quando respinse le domande dei socialisti di presentare proposte di pace. Delle acclamazioni da tutti i partiti eccetto che dai socialisti ».

Dello stesso parere è la *Vorstische Zeitung*. Il giornale scrive: « Ogni volta che il Cancelliere parla è una grande giornata. Questa volta però i suoi discorsi non furono particolarmente notevoli. Solo il suo secondo discorso ebbe qualche punto di importanza pratica. L'importanza del primo discorso fu diminuita dal fatto che il Cancelliere non depose quasi mai il manoscritto ». Il giornale è entusiasta per il discorso di Scheidemann. Dice che ogni parola dimostra la coscienza e la dignità dell'oratore.

« La gioia destata all'estero dall'interpellanza è stata distrutta, giacchè Scheidemann ripetè parecchie volte esplicitamente di parlare di pace solo perchè la situazione militare della Germania era così forte da permettere di farlo. Il discorso del Cancelliere, particolarmente il primo, fu una delusione. L'oratore polemizzò contro l'ipocrisia dell'Inghilterra. Circa gli scopi della guerra non fece che ripetere cose già dette la scorsa estate e nulla disse di nuovo ». Il giornale se la piglia poi con Liebknecht, che chiama un *clown* politico, simile all'imbecille che fa i giochi nel circo durante gli intermezzi, ma con questa differenza che il *clown* va di fare l'imbecille, mentre Liebknecht invece crede di essere un uomo politico.

L'ufficioso « Lokal Anzeiger » elogia la sobrietà del Cancelliere, il quale evitò le parole sonanti, non disse cose nuove, ma diede in una forma temperata e chiara una relazione della situazione militare e politica, dichiarò che la Germania oggi come al principio della guerra è pronta alla pace purchè ottenga ciò di cui i tedeschi abbisognano.

La « Tageliche Rundschau » e le « Munchener Neuste Nachrichten » approvano il discorso del Cancelliere e quello dei due rappresentanti il partito socialista.

Anche la stampa viennese dedica commenti al discorso del Cancelliere. « Il discorso — dice il semi-ufficioso « Frendenblatt » — dimostra che la Germania è pronta alla pace, ma che non è stanca della guerra ».

La « Reichspost » scrive: « Le dichiarazioni del Cancelliere spiegano la situazione chiaramente ai neutrali ».

Commenti francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

I giornali commentano lungamente la seduta del Reichstag esprimendo concordemente il parere che si tratta di una manovra lungamente preparata per illudere i neutri ed ispirare fiducia, già molto scossa, al popolo. Il *Temps* scrive:

« La seduta di ieri è destinata a impressionare all'estero. Il compito difficilissimo della schiacciamento della Serbia non sembra di natura tale da aumentare la fiducia dei piccoli Stati nella indipendenza loro riservata dalla pace tedesca. Il magnifico quadro dell'occupazione tedesca nel Belgio non illude nessuno. Questo parole ufficiali non ingannano i neutri, che non sono abbastanza ciechi da non comprendere che una pace sterile sarebbe per essi disastrosa come una disfatta degli alleati per il loro desiderio di tranquillità. Nessuno non può illudersi al punto di credere che la Germania rinuncerebbe ad esercizi se ne conservasse i mezzi.

« Per noi lo spettacolo del Reichstag assume un grande interesse perchè dietro l'apparente sicurezza scorgiamo le preoccupazioni dei governi presso i governanti e la stanchezza del popolo. « Vogliamo pace e pane! » gridavano otto giorni fa disdegnosi dimostranti dinanzi al Reichstag. « Noi attendiamo proposte di pace » dice ora il Cancelliere. Tutta questa brillante messa in scena non riuscì a nascondere la debolezza e non modificherà menomamente la volontà della Quadruplice di non accettare che una pace vittoriosa. La situazione è immutata. Solo vi è un discorso di più ».

D. G.

I primi commenti inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Considerato qui a Londra, il discorso di Bethmann Holveg suscita una impressione di freddezza, che viene rincalzata dai commenti dei giornali che lo discutono. Il « Daily Chronicle » rintuzza le principali affermazioni del Cancelliere tedesco, scrivendo che le voci di pace, malgrado ogni smentita, furono e sono ordinate di Germania. Senonchè gli Alleati non intendono certo di accettare le informazioni offerte al riguardo dal Cancelliere, e quanto al parallelo tra il Belgio e la Grecia il giornale assicura che i neutrali non sono affatto disposti a lasciarsi impressionare da simili soffismi, come neppure dal tentativo di suscitare contro l'Inghilterra quegli alleati dei quali è notorio come abbiamo già trattato parecchi altri tentativi del genere.

Il « Daily Chronicle » conclude che verrà il giorno in cui gli Alleati ascolteranno Bethmann, ma egli dovrà usare accenti ben diversi, offrendo, anzichè minaccie o impegni di trattato, quei materiali atti di resa che soli potranno essere accettati.

Il « Daily News » trova puramente retorico il discorso e dice che nessuna speranza di pace può sorgere finchè la Germania non rinunci definitivamente al folle sogno di ingrandirsi alla spese dei suoi vicini e cessi di millantarsi della sua potenza militare.

Il « Daily Express » scrive che gli Alleati leggeranno il discorso con scherno e soddisfazione, giacchè mostra che la Germania è decisa a precipitarsi innanzi verso il disastro irreparabile.

Gli organi di altre tinte riservano ancora i loro commenti, ma si può fin d'ora anticipare che essi si aggireranno su quegli stessi argomenti esposti dagli organi che seppero parlare pei primi.

M. P.

Una interpellanza per l'armistizio e per la pace al Consiglio Nazionale Svizzero

Berna, 10, notte.

Il gruppo socialista al Consiglio Nazionale, ha presentato oggi la seguente interpellanza:

« *Ritiene il Consiglio Federale di offrire ai belligeranti, da solo o insieme ai Governi degli altri Stati, i suoi buoni uffici per preparare la conclusione di un prossimo armistizio e per preparare i negoziati di pace?* ».

Il Decano del gruppo socialista, Reutlich, svolgerà l'interpellanza. (Stefani).

L'ultima giornata parigina del gen. Porro

Grey e Kitchener a colazione da Poincaré

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Il generale Porro ha impiegato l'ultima giornata della sua dimora a Parigi per fare alcune visite a personalità e a istituzioni.

Questa mattina, accompagnato dall'ambasciatore senatore Tittoni, il sotto-capo di Stato maggiore italiano, si è recato a visitare il nuovo ospedale aperto a spese dello Stato italiano per i feriti francesi nelle vicinanze del Quai d'Orsay. L'ambasciatore ha presentato al generale i membri del Comitato di patronato dell'ospedale e il personale sanitario, diretto dal dottore Parazzoli. Dopo la visita ai feriti e malati, uno dei feriti, a nome dei compagni, ringraziò, in italiano, i sentimenti di riconoscenza per l'Italia, pregando umilmente il generale Porro di rendersi interprete presso i compagni d'armi italiani dei loro fraterni auguri. L'Ambasciatore ed il Generale Porro risposero con patriottiche parole al gentile saluto rendendo omaggio all'eroismo di tutto l'Esercito francese. Alla cerimonia assistevano le dame infermiere italiane, fra le quali donna Bice Tittoni e le figlie.

Nel pomeriggio il generale Porro ha visitato il generale Gallieni. Partirà, probabilmente, nella sera o domattina.

Questa mattina i rappresentanti degli eserciti alleati hanno avuto una nuova conferenza al Ministero degli Esteri. A questo colloquio assisteva sir Edward Grey e Kitchener.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto Grey e Kitchener, trattenendoli a colazione coi ministri e coi segretari di Stato.

D. D.

Ostenda isolata dal resto del Belgio

Il terrorismo tedesco

Parigi, 10, notte.

La città di Ostenda è completamente isolata dal resto del Belgio. Nei giorni scorsi quattro persone, tra le quali un soldato belga, sono state fucilate a Ostenda. Venti persone furono arrestate a Bruges e fucilate in Germania: una signora è stata condannata a venti anni di prigione. A Gand 53 persone sono state imprigionate sotto la accusa di spionaggio.

n. c.

Minaccioso e vano proclama austriaco ai montenegrini

Cettigne, 10 notte. (Ufficiale).

Il giorno 6 dicembre, aeroplani austriaci bombardarono Cettigne e le caserme di Scutari, senza risultato.

Il giorno 7 gli austriaci lanciarono sul fronte montenegrino un proclama che invita l'esercito e la popolazione a cessare da ogni resistenza, aggiungendo che attualmente il Montenegro subirà la stessa sorte della Serbia.

La Missione sanitaria franco-inglese giunse a Scutari per la via Ipek-Podgoritza.

Il comunicato austriaco

Basilea, 10, notte.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale:

Sul fronte russo, in alcune località, avvennero scontri di ricognizioni senza importanza; oltre ciò calma. Sul fronte balcanico i preparativi d'inseguimento continuano sulla frontiera settentrionale del Montenegro.

Il comunicato tedesco

Basilea, 10, notte.

Si ha da Berlino un comunicato ufficiale, in data 10 dicembre, che dice:

« Fronte occidentale: Gli attacchi francesi mediante granate a mano contro la nostra nuova posizione sull'altura 193, a nord-est di Souain, furono respinti, con tempo piovoso e burrascoso. Null'altro d'importante.

« Fronte orientale: Niente di nuovo.

« Fronte balcanico: L'esercito di Koevess fece prigionieri. Nessun avvenimento importante circa l'esercito di Gallwitz ».

Il mistero di Gallwitz

I tentativi bulgari per un'offensiva generale nel settore di Doiran

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Quello che i telegrammi di ieri facevano prevedere è avvenuto. I bulgari, in forze numerose, probabilmente sostenute da artiglieria tedesca, hanno attaccato con estrema violenza l'ala sinistra inglese nel settore di Rahovo, Kosturino, Gumanli, Neimiili. L'artiglieria pesante francese e l'artiglieria da montagna, operanti con fianchi di sbarramento convergenti e con una tempesta di mitragliatrici, riuscirono ad arrestare lo slancio dei bulgari, permettendo così alle forze inglesi di ripiegare sulle loro seconde linee. I francesi stessi abbandonarono in eccellente ordine la parte settentrionale di Demir-Kapu.

Secondo il corrispondente del Petit Journal, il primo attacco si è avuto martedì e si è ripetuto nella notte e mercoledì mattina. Il risveglio dei bulgari è coinciso con la ritirata strategica francese. I rinforzi inviati all'artiglieria francese permettono ancora vive speranze.

Secondo i calcoli di certi informatori, le forze bulgare sul fronte franco-inglese non sono superiori ai centoventicinquemila uomini, equivalenti a cinque divisioni.

Il corrispondente da Salonicco del Journal avverte che è evidente che le forze bulgare, libere completamente ora, in seguito alla ritirata definitiva dei serbi, sono state rivolte tutte contro i franco-inglesi. Esse sono rifornite ampiamente di munizioni e tentano un'offensiva generale. Nel settore di Doiran il loro sforzo fu più vivo e ancora più feltce; ma gl'inglesi riuscirono, malgrado la violenza degli attacchi, a mantenere il contatto coi francesi.

Contrariamente alle informazioni fornite dai corrispondenti da Atene, da alcune settimane non si segnala alcuna concentrazione tedesca o austriaca nelle vicinanze del Vardar.

L'esercito tedesco passerà in Grecia?

Per il colonnello Rousset il mistero più attraente è la marcia dell'esercito di Gallwitz. Dove si trova? Il critico rileva due ipotesi: secondo alcuni cercherebbe di penetrare nell'Albania e tagliare la ritirata ai serbi: secondo altri sarebbe sul punto di ricostituirsi per venire dopo a congiungersi con i bulgari, piombando con essi sul Corpo di spedizione. Il Rousset crede la seconda ipotesi più probabile. Il mistero che circonda il Gallwitz risponde benissimo alla necessità di un riordinamento delle sue truppe. L'attacco frontale dei bulgari sembra un semplice preludio di quelli tedeschi al fianco. Naturalmente, per compiersi i tedeschi dovranno attraversare il territorio greco e nessun scrupolo lo impedirà loro.

L'Echo de Paris assicura che in questo caso le disposizioni prese a Salonicco prevedono tutte le eventualità. Checchè accada, — soggiunge il giornale, — il nostro sbarco a Salonicco, anche se ineffiacce pei serbi, avrà avuto il fielo risultato di costringere il nemico a fronteggiare questo lato. Così i suoi piani primitivi sono stati modificati e i tedeschi saranno stati impediti di mostrarsi altrove. L'attacco principale bulgaro sembra partito dalla vallata della Struminza, avendo per obbiettivo il paese compreso fra il lago di Doiran e il Vardar. I bulgari avrebbero tentato di prendere le spalle difese dei francesi nelle vicinanze di Demir Kapu, che, secondo certe notizie, il generale Sarrail avrebbe già abbandonate.

Se l'esercito di Gallwitz entra in azione, il maggiore Declerieux pensa che prenderà posto contro il centro delle linee francesi, cercando di forzare le alture vicine al defilé Demir-Kapu. A nord del lago di Doiran vi è il passaggio di Kosturino fra alture coperte di foreste, dal Belasitza a Planina, cime varianti tra i mille ed i mille cinquecento metri. La catena è traversata da solo due o tre cammini difficili da praticare. Ma i bulgari sono organizzati, come è noto, per la guerra in montagna. Il passaggio delle loro truppe a traverso un massiccio largo soltanto pochi chilometri, non sembra estremamente ardito. A destra, dietro questo settore, si allunga la frontiera greca ritenuta sino a ieri intangibile dai nemici e probabilmente violata ad essere violata a questa ora.

Recrudescenza di critiche

Questa situazione dà pretesto ad una recrudescenza negli attacchi al Governo. Mentre a dirla Clemenceau non si lascia sfuggire l'occasione. L'Oeuvre spiega il silenzio dei giornali circa le ultime deliberazioni dei vari Consigli dei Ministri e dei convegni degli Alleati, non già con la risoluzione dei giornali di sacrificare la curiosità pubblica a più alti doveri, ma con un'altra ragione: se non si dice nulla, è perchè niente è accaduto che valga la pena di essere raccontato. E soggiunge: « In simile ora, quando si pensa al dramma spaventoso le cui peripezie precipitano taluni, è triste pensare che qui si discuta ancora quello che si potrebbe fare, e che per prendere decisioni di responsabilità non c'è nessuno ».

Sulle critiche, il Matin scrive: « Si è parlato nei giorni scorsi di divergenze degli Alleati, profondo errore; l'azione militare di tutti gli Alleati e particolarmente della Francia e dell'Inghilterra resta una e indivisibile. Agiremo tutti in perfetta armonia, in qualsiasi circostanza ». Ed io posso soggiungere anche che i Consigli di guerra non hanno perduto il loro tempo; tutt'altro. La prova il fatto che il generale Porro non prolungherà più oltre la sua dimora e partirà stasera.

E. Rosso.

Come si effettua la ritirata

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 9, ore 11.

Sul fronte di Valandovo la brigata inglese che ieri si trovava in posizione pericolosa ricevette rinforzi e potè svincolarsi con attacchi alla baionetta. Gli alleati occupano sempre Kosturyno, ove l'artiglieria francese protegge la strada di Doiran, sulla quale si opera la ritirata. In seguito alla caduta di Monastir ed alla ritirata dei serbi in Albania, è inutile per gli alleati di restare in pericolo sul fronte macedone; essi, malgrado gli attacchi accaniti dei tedeschi e dei bulgari, hanno sempre libertà di movimento.

Secondo notizie di fonte francese la ritirata strategica da Krivolak costò agli alleati sole venti uomini; una parte delle truppe anglo-francesi è già in territorio greco; gli alleati potranno occupare nuove posizioni munite di trincee blindate. I bulgari, entrando a Krivolak ed a Demir-Kapu non troveranno alcun bottino, il nemico tentò l'inseguimento, ma fu respinto dal fuoco violento degli alleati. Venti assalti bulgaro-tedeschi alla baionetta, furono inutili. La cavalleria tedesca a Monastir è comandata dal generale Koewess; le unità tedesche a Strumitza sono agli ordini del generale Gallwitz.

Sembra sicuro che la Grecia non disarmerà i francesi sul territorio greco.

PIERRI PISANI.

Dichiarazioni di Romanones

La Spagna osserverà la neutralità più stretta

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

L'avvento del Conte di Romanones al Governo della Spagna è accolto con favore dai giornali francesi. Egli come capo dei liberali, espresse in passato e in parecchie occasioni, le sue simpatie per la causa degli Alleati. Romanones tenne però a dichiarare subito, nelle interviste accordate ai corrispondenti dei giornali parigini, che la politica estera spagnuola rimarrà immutata. E' sua ferma volontà mantenere energicamente la neutralità, ed è sua incrollabile intenzione tenere rigorosamente eguale la bilancia tra i belligeranti.

D. R.

E' morto l'emulo di Gustavo Doré

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Il noto pittore e disegnatore Tofani, oriundo italiano e da molti anni residente a Parigi, è morto oggi. Aveva 60 anni ed era molto conosciuto nel mondo artistico e nella colonia italiana. Il Tofani fu l'emulo di Gustavo Doré come illustratore di libri classici. La sua maniera ed il suo stile erano passati di moda, ma era sempre considerato un nobile artista e un valoroso ed acuto interprete del pensiero dei grandi poeti.

D. R.

Impressioni sulla seduta della Camera

Deplorazione degli incidenti

Roma, 10, notte.

Lo spettacolo offerto in tempo di guerra dalla Camera nell'ultima parte della seduta fu indubbiamente penoso. L'assemblea non potè sottrarsi a un vivo senso di rammarico e lo dimostrò tentando di operare un diversivo dai violenti fatti personali, che si svolgevano nell'aula. Il diversivo consistette nella dimostrazione all'esercito, scegliendo come simbolo gli ufficiali che si trovavano nella tribuna militare. Il rammarico dell'assemblea si espliccò coll'invito alla concordia espresso in fine di seduta dagli onorevoli Giampietro e De Felice. Questi due deputati rivolsero alla Camera e al Governo la preghiera di far in modo che lo spettacolo di oggi più non si rinnovi, ma l'ingenua proposta non potrà condurre ad alcuna soluzione. La responsabilità di quanto è avvenuto alla Camera, mentre i soldati affrontano il fuoco nemico nelle trincee, saranno lungamente passeggiate. Per ora, il solo rimedio consiste nella abbreviazione dei lavori parlamentari. La discussione sull'esercizio provvisorio si è tramutata in una vera accademia.

Dei quaranta oratori che rimangono iscritti a parlare, due terzi dovranno rinunciare alla parola o limitarsi a brevi dichiarazioni. I Parlamenti degli altri paesi in guerra hanno dato appunto l'esempio della soppressione dei piccoli dissensi e dei minuscoli oratori. Probabilmente gli incidenti di oggi serviranno a far precipitare la discussione. Questa sera si meditava a Montecitorio di chiedere domani la chiusura della discussione onde procedere domani stesso, anche a tarda sera, al voto. Ma questo proposito appare di difficile realizzazione. La discussione sull'esercizio provvisorio potrà essere chiusa, salvo casi di rinuncia collettiva degli oratori iscritti, al più presto domenica sera, se si vorrà tenere una seduta speciale per liquidare questa discussione. La formula sulla quale avverrà il voto è ancora ignota allo stesso Governo.

Quanto ai risultati le previsioni sono immutate. Il Senato è stato convocato ufficialmente per mercoledì 13 corrente. In questa seduta sarà convalidata la nomina a senatore del ministro della Marina e sarà iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sono iscritti per ora a parlare i senatori Barzellotti, Maragliano, Enrico De San Martino, Molmenti, Eugenio Valli, Francesco Lorenzo Pullè e Guglielmo Marconi.

E.

Un ordine del giorno Luzzatti-Raineri

Roma, 10, notte.

E' stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che anche per le esigenze della guerra occorre fronteggiare tutte le necessità della vita civile intensificando l'azione dello Stato nel promuovere le energie nazionali e frenare le speculazioni, alleviare il rincaro dei consumi e predisporre le condizioni per la migliore ripresa della vita economica dei tempi normali, raccomanda al Governo di rendere più deciso questo indirizzo costituendo all'uopo un organo di coordinamento, che studi, indichi e prepari gli elementi per la migliore soddisfazione dei bisogni pubblici. — Firmati: Luzzatti, Rainer, Ciccotti, Bergamini e Nonni-Ivanoe ».

I premi reali per la biologia e l'archeologia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Nell'ultima seduta della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali al Lincei il presidente Blaserna ha ricordato che col 31 dicembre 1915 scadono i consueti due concorsi ai premi reali, premi che in quest'anno riguardano le scienze biologiche e l'archeologia. Lo stesso presidente ricordò anche che scadono del pari i concorsi ai premi del Ministero dell'istruzione per le scienze matematiche, per la storia civile e per discipline ausiliarie e per la pedagogia, ed inoltre il premio della fondazione Santoro e quello di fondazione Sella.

Nuove disposizioni per l'esportazione delle films cinematografiche

Roma, 10, notte.

I Ministeri dell'interno e delle Finanze ricevendo la Commissione dei fabbricanti di Films hanno accolto le conclusioni contenute nel memoriale presentato dal cav. uff. Ernesto Pasquali della vostra città modificando le disposizioni già emanate con recente circolare. D'ora in poi la revisione delle films agli effetti militari verrà fatta sulla copia che viene abitualmente presentata alla revisione centrale. Il revisore militare potrà imporre soppressioni di diciture o scene che giudicasse dannose agli interessi dello Stato, e i nulla osta rilasciati saranno validi e sufficienti per la esportazione delle copie successive del complesso visato.

ULTIME DI CRONACA

Teatro Alfieri

Maria Melato recitò ieri sera davanti ad una folla di uditori. Lo spettacolo della sala gremita in ogni sua parte è stato, quindi, il primo saluto ed il primo omaggio che il pubblico ha voluto rendere all'attrice dal talento e dalla volontà della quale l'attesa di tante opere è viva e costante.

Nella *Marcia nuziale* ella ha dato, infatti, ieri sera un saggio orgoglio ed eccellente dell'arte sua. Grazia De Plessani, la donna che il Bataille ha figurato nel suo dramma con un senso sottile e profondo di poesia e di realtà, abbe da lei la semplicità, la passione, il fervore vibrante della vita, la dolcezza e nel tempo stesso il vigore dei sentimenti. L'interpreta fu ieri sera tutta degna di essere ascoltata ed applaudita, perchè in tutta la sera conservò una bella misura di toni, di atteggiamenti, di espressioni. Dopo il terzo atto, fra una folla di fiori, il pubblico la rinnovò più calorosi gli applausi e le testimonianze della sua approvazione.

Teatro Carignano

Interessante lo spettacolo di stasera perchè è in onore del primo attore Ettore Berti, perchè vi rappresenta *La Cena delle beffe*, di Sem Benelli, e perchè interpreta la parte di Giannetto sarà Tina Di Lorenzo. Ettore Berti sostiene la parte di Neri.

Accoltellato per difendere una ragazza

Il giovanetto quindicenne Davide Ciechino, abitante in via Carlo Alberto, N. 5, usato dal suo lavoro nello stabilimento Moriondo e Gariglio, fu pregato da una ragazza, che faceva la sua medesima strada, di volerla accompagnare per un tratto. La ragione di tale invito era questa: che un venditore ambulante, un vecchio di circa 60 anni, quasi ogni giorno l'importunava al passaggio e la tormentava lanciandole anche qualche insolenza. Essa aveva paura e perciò si fece accompagnare.

Il giovane aderì molto volentieri all'invito, ma all'angolo di via Artisti e via Napione la coppia s'incontrò nel vecchio, il quale, adirato per non aver trovato la ragazza Sola, affrontò il Ciechino e lo colpì con un coltello all'avambraccio sinistro, poi fuggì. Il giovanetto si fece medicare al San Giovanni dal dott. Zachia, che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

A quanto ci consta il feritore fu più tardi arrestato dagli agenti di Vanchiglia.

Infortunio al polverificio di Avigliana

Ieri, sera coll'ultimo treno della linea di Modane arrivò da Avigliana e fu trasportato al San Giovanni il manovale Francesco Pagni, d'anni 20, che nel polverificio di Avigliana era stato investito da una frana, riportando la frattura della gamba sinistra. Egli fu ricoverato nell'ospedale e giudicato guaribile in 30 giorni.

Calpestando una cartuccia

Marcello Marino, d'anni 18, garzone in una birreria sulla strada di Cavoretto, calpestando una cartuccia fu fece scoppiare. Egli riportò ferite alle due mani e al viso. Fu medicato al San Giovanni dal dott. De Bernardi e giudicato guaribile in 40 giorni.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 10 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	58,56
» 3,50 0/0 » (1902)	58,03
» 3,50 0/0 lorde	67,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1913	98,80
» » » 1913	97,74
» » » 1914	96,94
Prestito nazionale 4,50 0/0	99,08
» 4,50 0/0 netto	93,12
Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	413,—
» 3 0/0 netto	313,67
Obbligazioni	
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	296,19
Ferrovie del Tirreno 5 0/0	—,—
» Meridionali 5 0/0	476,—
» Vittorio Emanuele 3 1/2	345,—
Ferrovie Liveresi, serie A, B, 3 0/0	308,—
» » » C. D. D. »	309,50
Ferrovie Centrale Toscane 5 0/0	508,—
Titoli garantiti dallo Stato	
Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	303,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	85,75
Credito fondiario del Banco di Napoli	451,50
Cartelle fondiarie	
Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	466,12
» » » 4,50 0/0	457,61
» » » 3,50 0/0	441,59
Cred. fond. Opere Pia San Paolo 3,75 0/0	475,—
» » » » 3,50 0/0	452,93
Credito fond. Banco d'Italia 3,75 0/0	470,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	469,87
» » » 4 0/0	452,—
» » » 3,50 0/0	427,50
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	479,50
» » » 3,50 0/0	449,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, compreso quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compreso le cedole.

SOCIETÀ TORINESE
per la magnificatura ed assegno delle rate già fruttate e di Operazioni del 10 Dicembre 1915.

	Cedole di Capitale	Cent.	Lire
Organzino	»	»	383,71
Trame	»	»	—,—
Greggia	»	»	484,50
Lana	»	13	6780,50
Articoli diversi	»	»	—,—
	Totale Cedole del Capitale		7644,71
Fete pesate	»	»	11,50
Lane pesate	»	»	—,—
	Totale Cedole del Capitale		7644,71

Cedole estratte nel mese e fuori corso

Ragionali	N. 180	Cap.	10800,00
Fondi	» 8	»	36,00

Il Gerente: Bruno Giovanni, gerente.